

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
6	La Repubblica - Ed. Milano	04/06/2013	"ASILI, IL DEFICIT E' STRUTTURALE" PROTESTAPER I 3.200 ESCLUSI (Z.Dazzi)	3
VIII	Il Gazzettino	04/06/2013	POLICLINICO, LA PROPRIETA' CONVOCA I LAVORATORI	5
23	La Nuova di Venezia e Mestre	04/06/2013	POLICLINICO, OGGI ASSEMBLEA DEL PERSONALE	6
II/III	La Repubblica - Ed. Bologna	04/06/2013	IN TRE ANNI POSTO FISSO A 190 PRECARI ECCO IL PIANO DI MEROLA PER L'ASP (I.Venturi)	7
25	L'Unita' - Ed. Emilia Romagna	04/06/2013	MAESTRE, SEL METTE I PALETTI "LA GESTIONE NON CAMBI" (C.Affronte)	9
26	L'Unita' - Ed. Toscana	04/06/2013	CGIL DAI DETENUTI ALLE SUGHERE: "MENO TAGLI" (D.Evangelisti)	10
19	Giornale di Sicilia - Ed. Agrigento	04/06/2013	RIFIUTI, PROTESTE CONTRO I LICENZIAMENTI	11
23	Giornale di Sicilia - Ed. Siracusa	04/06/2013	AGITAZIONE ALLA COMUNITA' PADRE MONTI	12
23	La Sicilia - Ed. Siracusa	04/06/2013	IGM, ANCORA SENZA STIPENDI	13
	Adnkronos.com/IGN (web2)	03/06/2013	SINDACATI: 9 MILA LAVORATORI COOP SOCIALI FRIULI VENEZIA GIULIA SENZA CONTRATTO	14
	Asca.it	03/06/2013	GIUSTIZIA: FP-CGIL, SU GEOGRAFIA NO A RIFORMA IMPROVVISATA	15
	Rassegna.it (web)	03/06/2013	UFFICI GIUDIZIARI, FP CGIL: BRUXELLES NON CHIEDE RIFORME IMPROVVISATE	16
Rubrica Pubblico Impiego				
35	Italia Oggi	04/06/2013	BASTA CON IL BLOCCO DEGLI STIPENDI (A.Di geronimo)	17
Rubrica Enti e autonomie locali				
3	Il Sole 24 Ore	04/06/2013	SE I COMUNI STANANO I FURBI (M.cap.)	19
10	Corriere della Sera	04/06/2013	SPUNTA LA PROROGA DI SEI MESI PER LE IMPOSTE LOCALI	20
42	La Stampa	04/06/2013	LA REGIONE DIMAGRISCE TAGLIATI 345 DIPENDENTI (M.Tropeano)	21
9	Il Messaggero	04/06/2013	LAVORO CENTRI PER L'IMPIEGO, COSI' SI CAMBIA (G.Franzese)	22
7	Il Mattino	04/06/2013	LAVORO, I CENTRI PER L'IMPIEGO VANNO ALLE REGIONI (G.Franzese)	24
Rubrica Pubblica amministrazione				
7	Il Sole 24 Ore	04/06/2013	GLI IMPRENDITORI: ORA TRATTATIVE UNITARIE PER I PROSSIMI RINNOVI (C.Tucci)	26
11	Corriere della Sera	04/06/2013	IL RICHIAMO DELLA CORTE DEI CONTI: LA LOTTA ALL'EVASIONE? ONDIVAGA (R.Bagnoli)	27
11	Corriere della Sera	04/06/2013	LA CARICA DEI GABELLIERI PRIVATI, PREMI FINO AL 30% (M.Sensini)	29
14/15	La Repubblica	04/06/2013	IL FABBISOGNO RADDOPPIA A MAGGIO DA INIZIO 2013 BALZO DI 20,7 MILIARDI (V.Conte)	30
19	La Repubblica	04/06/2013	MAXI-TRUFFA ALL'INPS, INDAGATO SENATORE "DI BIAGIO HA INTASCATO 440MILA EURO" (M.Vincenzi)	32
4	La Stampa	04/06/2013	PEGGIORA IL BILANCIO A MAGGIO FABBISOGNO A +20 MILIARDI SUL 2012 (A.Barbera)	33
8	Italia Oggi	04/06/2013	L'ACCORDO SULLA RAPPRESENTANZA (G.Cazzola)	35
8	Il Messaggero	04/06/2013	DEBITI PA, PIU' VICINO LO SBLOCCO TOTALE PEGGIORA IL FABBISOGNO (L.Cifoni)	36
5	Il Mattino	04/06/2013	"IL RECORD DEI FURBI AL SUD E' UN FALSO LO SMENTISCONO LE ENTRATE FISCALI" (N.Santonastaso)	38
Rubrica Scenario Sanita'				
20	La Repubblica	04/06/2013	"NO AL DOLORE E CAMERE SINGOLE IN OSPEDALE" ECCO IL MANIFESTO PER I DIRITTI DEL MALATO (C.Brambilla)	41
42	La Stampa	04/06/2013	AUMENTI DEI TICKET PERICOLO NON SCONGIURATO (A.Mondo)	43
9	La Repubblica - Cronaca di Roma	04/06/2013	MANAGER SANITARI LE CANDIDATURE SOLO VIA INTERNET	44

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
----------------	------	--------	------

“Asili, il deficit è strutturale”

Protesta per i 3.200 esclusi

Elenchi online: il Comune assicura un posto a tutti

www.ecostampa.it

ZITA DAZZI

ASSALTO dei genitori al sito del Comune per vedere le graduatorie degli asili pubblicate ieri alle 17. In realtà ormai già dalla sera prima, Palazzo Marino aveva annunciato di avere 3.279 bambini in lista d'attesa per il nido o la materna. E quindi fin dal mattino sulle mailing list delle associazioni genitori si leggevano messaggi irritati di chi contava i minuti per conoscere la sorte del proprio figlio. «Avete provato a controllare — scrive una madre prima delle 10 —? Io non riesco nemmeno ad accedere all'home page del Comune». Un po' di pazienza e a metà pomeriggio ecco online gli elenchi attesi dalle 36 mila famiglie che sperano nell'asilo pubblico per il prossimo scolastico. «Graduatorie alla mano, analizzeremo bene i dati e ne trarremo valutazioni — spiega a cose fatte il blog di ChiedoAsilo, la più seguita delle associazioni, sempre molto attenta a quel che succede nelle scuole — il balletto dei numeri sulle iscrizioni e le liste d'attesa è sempre vario. Ma siamo sicuri che non ci sarà posto per tutti: in alcune zone di Mi-

lano il deficit è strutturale. In altri casi ci si metterà una pezza con l'apertura di sezioni aggiuntive recuperando gli spazi e reclutando educatrici statali».

Il Comune, mettendo online le graduatorie divise zona per zona e scuola per scuola, cerca di tranquillizzare gli animi. «Si segnala alle famiglie in attesa di assegnazione che, a fronte di posti che si renderanno disponibili, verranno effettuate nuove assegnazioni sino all'esaurimento della lista d'attesa — si legge sulla pagina da cui si accede agli elenchi —. Le famiglie interessate possono verificare se fra i posti ancora disponibili, vi sia una soluzione che soddisfa le loro esigenze e inviare una mail al Servizio procedure iscrizioni segnalando la sede di proprio interesse».

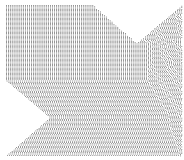
Parole che non bastano certo a tranquillizzare chi ieri pomeriggio ha trovato accanto al nome del proprio bambino la fatidica scritta: «In attesa di assegnazione», che significa essere relegati nel limbo della lista d'attesa almeno fino a settembre o ottobre, se non fino a Natale. Gaia Morselli, una delle rappresentanti di ChiedoAsilo, è scettica sulla lettura da-

ta dal Comune sull'aumento della lista d'attesa: «La responsabilità viene attribuita alla crisi e alla fuga dalle scuole private. Ma quanti bambini nascono a Milano? Ci vengono presentati molti numeri, che non ci sembrano molto correlati con la reale situazione e che non bastano a confortarci. Ci piacerebbe verificare, per esempio, il dato delle 250 nuove assunzioni di educatrici. Una cifra che non significa niente se non viene confrontata col numero di insegnanti che vanno in pensione e che devono essere rimpiazzati».

Preoccupati anche i sindacati di fronte alle lunghe liste d'attesa: «Prendiamo atto della situazione e degli sforzi fatti dall'amministrazione per dare una risposta al maggior numero possibile di famiglie, di fronte a una domanda che aumenta — spiega Patrizia Frisoli della Cgil funzione pubblica —. Crediamo che si debba insistere nella direzione di stabilizzare il personale precario anche per coprire i vuoti d'organico storici e le uscite di personale per il normale turn over. Bisogna continuare ad investire sul servizio pubblico per aumentare l'offerta di posti per i bambini milanesi».

**I genitori: “Il solito balletto di numeri, dovranno aprire sezioni aggiuntive”
Molte famiglie costrette ad attendere l'inverno**





La situazione

SCUOLE MATERNE

Nelle 170 scuole materne del Comune ci sono 22mila posti per bambini da tre a sei anni. Il servizio è previsto per legge ma lo Stato a Milano copre soltanto il trenta per cento dell'offerta cittadina

ASILI NIDO

Il Comune offre 11mila posti per bambini da zero a tre anni in oltre 350 strutture pubbliche (cento nidi con oltre 6mila posti), accreditate o private in convenzione (oltre 250 nidi e nursery)

LISTE D'ATTESA

Sono 3.279 i bimbi in lista d'attesa per entrare al nido (2.324) o alla materna (955). Il Comune promette di ridurre o eliminare la lista d'attesa nei prossimi mesi grazie agli spostamenti e alle rinunce

LE NUOVE SEZIONI

Il Comune ha stretto accordi con lo Stato che si è impegnato ad aprire con proprio personale dieci nuove sezioni di scuola materna per accogliere 260 bambini all'interno di scuole comunali



Sono 36mila le famiglie che reclamano un posto in nidi e materne



SANITÀ

Policlinico, la proprietà convoca i lavoratori

Policlinico San Marco: i prossimi giorni si annunciano molto caldi per la casa di cura di Mestre. Si inizia con un'assemblea «a sorpresa», indetta dalla stessa casa di cura per oggi alle 12.30 nella palestra del Policlinico. «Un incontro calato come un fulmine a ciel sereno - spiega Paolo Lubiato, della Cgil Funzione Pubblica di Venezia - al quale la proprietà ha invitato tutto il personale. Non sappiamo cosa la direzione voglia comunicare ai propri dipendenti, ma come sindacato riteniamo sia giusto ribadire il nostro massimo rispetto e la nostra massima attenzione

per la struttura del Policlinico, mentre non abbiamo mai nascosto le nostre riserve nei confronti dell'attuale direzione».

Lo stupore dei sindacati è però forse lo specchio di ben altro: di una preoccupazione sempre più forte man mano che ci si avvicina alla data del 10 giugno: la proprietà aveva infatti detto che se entro quella data non sarebbero arrivate novità sul fronte dei servizi e delle «soluzioni alternative» (i famosi 10 posti di hospice?), il Policlinico avrebbe proceduto con il piano di ristrutturazione aziendale, e quindi con i licenziamenti.



DOPO I LICENZIAMENTI

Policlinico, oggi assemblea del personale

Nuova tappa della vicenda licenziamenti al Policlinico San Marco, con l'assemblea generale del personale convocata dal consiglio di amministrazione per questa mattina alle 11.30. Dopo i 43 esuberanti che si sono concretizzati tra il 15 aprile e la metà di maggio, in ballo ci sono ancora 11 lavoratori tra infermieri e operatori sociosanitari, ma anche 10 posti di hospice che la clinica sta ancora aspettando dalla Regione, dopo le promesse delle scorse settimane. I sindacati ovviamente sono alla finestra per capire come evolverà la situazione. «L'auspicio è che la clinica faccia marcia indietro

almeno per questi 11 addetti che ancora rischiano il posto», commenta Paolo Lubiato (Cgil-Fp). «Aspettiamo di conoscere i contenuti di questo confronto tra dipendenti e vertici del Policlinico, e intanto speriamo che vada a buon fine il lavoro che sta portando avanti la Asl 12 per tentare di ricollocare tutti e 43 i dipendenti rimasti a casa in questi ultimi due mesi. Siamo fiduciosi e, da quel sappiamo, ci dovrebbero essere buone prospettive. Rimaniamo però dell'idea che un accordo non possa essere firmato solo da una sigla sindacale e poi valere per tutti, quindi ci auguriamo

che la Cisl riveda la sua posizione». L'accordo firmato da Cisl e Policlinico portò alla riduzione da 74 a 54 licenziamenti, ma è stato finora motivo di scontro con Cgil e Uil che preferivano una linea unitaria per cercare di arrivare ad evitare del tutto gli esuberanti. Accordo che prevede comunque un "paracadute", nel senso che arrivando nuovi posti di hospice, forse gli ultimi 11 lavoratori a rischio potrebbero essere salvati. Ma una situazione ancora tutta da comprendere, dal momento che della delibera sui posti hospice in più, per ora, non si sa ancora nulla da Palazzo Balbi. (s.b.)





Lo scontro sulla scuola

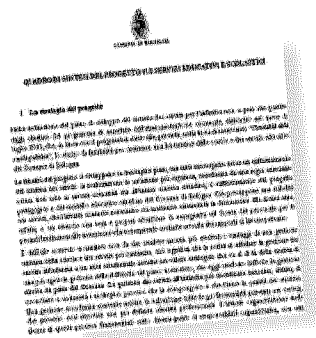
In tre anni posto fisso a 190 precari ecco il piano di Merola per l'Asp

Le dade dei nidi: bene se ci offrono un lavoro sicuro

ILARIA VENTURI

CINQUANTA insegnanti precarie assunte a tempo indeterminato nel 2014, altrettante nel 2015 e trenta nel 2016. E poi trenta dade assunte il prossimo anno e altre trenta nel 2015. In tutto, 190 precari che avranno, nel prossimo triennio, un posto fisso nelle scuole materne. Ecco il piano assunzioni del Comune nel passaggio delle scuole dell'infanzia all'azienda per i servizi alla persona, l'Asp Irides, contenuto nel progetto sui servizi educativi e scolastici che sarà discusso oggi al tavolo con i Confederati. Ma Cgil, Cisl e Uil già tuonano: «Tropo poco». I sindacati ricordano, infatti, che solo nelle scuole dell'infanzia i precari sono 295.

Il piano annunciato dalla Giunta sulla nuova gestione, pubblica, di materne e asili, ora è nero su bianco. E già soffiano i venti di guerra. Mentre si alza la voce delle precarie dei nidi, passate lo scorso anno ad Asp Irides:



è una chance di lavoro sicuro, dicono. Insomma, la situazione è ingarbugliata e rimane tesa, con un presidio annunciato oggi alle 15 in piazza Maggiore. «Asp Irides è il candidato ideale per diventare l'Asp dedicata alla scuola e all'educazione», si legge nel piano. Il ruolo del Comune rimarrà su organizzazione, iscrizioni, tariffe, modello e coordinamento pedagogico. All'Asp sarà affidato un ruolo gestionale e diretto nel-

Cgil, Cisl e Uil per ora frenano: "Il numero delle assunzioni ancora non basta"

DOCUMENTO
La prima pagina del piano esecutivo del progetto Asp

la programmazione didattica. Gli edifici scolastici di proprietà del Comune saranno affidati ad Asp in comodato gratuito. Ma è sul personale che si gioca la partita. Nei nidi comunali lavorano 777 educatrici e collaboratori, mentre nelle materne sono 712 le maestre e le dade. I precari in tutto sono 490 (195 nei nidi). Il piano fissa a settembre il trasferimento ad Asp della gestione di tutte le scuole dell'infanzia, mentre l'af-

fidamento della gestione dei nidi sarà discussa nel 2015. Sui nidi il Comune prevede però l'assunzione a tempo indeterminato da parte di Asp di 40 collaboratori quest'anno e di altri 34 nel 2014. «Se l'assunzione ce la dà l'Asp ben venga», commenta Patrizia Magnini, delegata Uil, precaria al nido. «Le assunzioni però devono essere di più». «Non accettiamo il gioco al ribasso, ma per noi è una prospettiva di lavoro», aggiunge un'educatrice raccogliendo il sentimento di chi non ha un posto fisso nei nidi. Più complicato alle materne, perché l'assunzione, con concorso, sarà con contratto enti locali e non scuola. Alla vigilia dell'incontro, i sindacati scaldano i muscoli. «Non c'è un chiaro segnale di voler dare risposte al precariato», commenta Loredana Costa della Uil. Anche Cisl e Cgil frenano. «Sul piano occupazionale siamo ancora lontani», avverte Michele Vannini della Fp-Cgil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CONTESTATO
Il sindaco Virginio Merola
durante l'assemblea
con le maestre comunali

www.ecostampa.it

Maestre, Sel mette i paletti «La gestione non cambi»

● Pieralisi «A settembre deve essere la stessa di nove mesi fa» ● I sindacati incontrano il Comune

BOLOGNA

CHIARA AFFRONTE
caffronte@unita.it

Maestre in presidio oggi a partire dalle 14, in concomitanza con l'atteso incontro tra sindacati e amministrazione sul passaggio dei servizi educativi e scolastici ad Asp.

E intanto Sel mette i paletti alla giunta su questa operazione: «Riaprire a settembre le scuole comunali con la stessa gestione che avevano nove mesi fa - l'indicazione dei vendoliani -, verificare tutte le possibilità di assunzione a tempo indeterminato e garantire continuità educativa per i bambini e lavoro per le loro maestre precarie; questo «senza mollare nemmeno per un attimo la richiesta al Governo di istituire di sezioni di scuola statale e di derogare al patto di stabilità per le spese di istruzione». È questa la richiesta avanzata dal consigliere comunale di Sel Mirco Pieralisi che richiama agli assessori Luca Rizzo Nervo e Marilena Pillati l'infuocata assemblea di venerdì scorso in cui il Comune ha incontrato circa 300 maestre sul piede di guerra. Oggi le stesse tornano in piazza per presidiare l'incontro tra sindacati e amministrazione su questo tema, su cui anche i genitori si stanno muovendo con raccolta firme e l'organizzazione di una catena umana che, attraversando una fetta di città, arrivi fino in piazza Maggiore.

Ma intanto la coalizione di maggioranza a palazzo d'Accursio torna a scricchiolare, a poco più di una settimana dalla lettera co-firmata dai segretari di Pd e Sel Raffaele Donini e Luca Basile che, alla vigilia del referendum, auspicavano un confronto sereno sul tema della scuola dell'infanzia. Ciò che il consigliere Pieralisi sottolinea alla giunta è che, anche se la strada dell'Asp dovesse realmente essere l'unica possibile, «mai un percorso del genere potrebbe essere fatto senza un confronto con i diretti interessati, che ribalti i codici, che analizzi vincoli e norme al microscopio, che rafforzi e non indebolisca il controllo pubblico e la gestione democratica delle scuole».

Oggi la discussione al tavolo sindacale entrerà nel merito della proposta dell'amministrazione. «Il Comune ci il-

lustrerà i dettagli del passaggio ad Asp ipotizzato», fa sapere Francesca Ruocco, segretaria Flc-Cgil. Che insiste nel ribadire di «prendere tempo», in attesa di eventuali modifiche alla normativa nazionale tese ad un allentamento del patto di stabilità: vincolo che impedirebbe all'amministrazione di assumere il personale necessario al funzionamento delle scuole. «Noi siamo dell'opinione che sia fattibile una proroga dei contratti oltre i 36 mesi attraverso un accordo sindacale, lo stiamo facendo in tutta Italia», scandisce Ruocco.

In un ordine del giorno votato dalla **Fp-Cgil** venerdì scorso si sottolinea anche la posizione ufficiale della funzione pubblica della Camera del lavoro sulle Asp: «Esse sono un soggetto giuridicamente pubblico - si legge in una nota -, cui attribuire servizi laddove la gestione diretta da parte dei Comuni, per noi forma prioritaria, non possa proseguire a causa dei vincoli imposti dalla normativa nazionale sulle assunzioni».

IL FUTURO DELLA GESTIONE

Tra genitori e insegnanti c'è poi chi, invece, ipotizzando scenari futuri, prova a fare passi avanti. E, immaginandosi che il Comune decida di concretizzare ciò che le insegnanti stanno con forza contrastando, mette dei paletti: «I genitori, attraverso i loro comitati di gestione interni alle scuole dell'infanzia, hanno già fatto sapere che, se mai le Asp diventeranno una realtà, allora chi nel mondo della scuola dell'infanzia ci vive quotidianamente dovrà entrare a far parte della gestione ricoprendo ruoli all'interno del consiglio di amministrazione», fa sapere Walter Caserta, insegnante in una materna di Bologna.

...

Presidio delle maestre dalle 14. La Cgil-Fp: «Le Asp sono un soggetto giuridicamente pubblico cui attribuire servizi laddove la gestione diretta da parte dei Comuni, per noi forma prioritaria, non possa proseguire».



Materne, oggi l'incontro tra Comune e sindacati



Cgil dai detenuti alle Sughere: «Meno tagli»

LIVORNO

DAVID EVANGELISTI
evangelisti@hotmail.it

«Il mondo del carcere ha bisogno di più attenzioni: basta tagli, servono investimenti. La Cgil è vicina ai detenuti e ai lavoratori». È la dichiarazione a caldo del segretario provinciale della Cgil Maurizio Strazzullo dopo la visita al carcere Le Sughere di Livorno. Insieme all'ex leader Fiom era presente anche una delegazione di dirigenti cigiellini e il garante per i diritti dei detenuti del Comune di Livorno Marco Solimano. Al momento il carcere conta 150 detenuti e altrettante guardie penitenziarie. Strazzullo ha evidenziato «lo scarso livello di manutenzione della struttura», precisando comunque che

ciò non è da imputare alla direzione bensì «alle ristrettezze economiche». A quanto si apprende scarseggerebbero anche saponette e carta igienica.

Anche il delegato della Silp-Cgil Fabrizio Maestrini ha puntato il dito contro i tagli lineari del governo alla realtà carceraria. Non sono mancate riflessioni critiche sul "modello securitario": secondo Maurizio Brotini della segreteria Cgil «le problematiche sociali non possono essere trattate tutte come questioni d'ordine pubblico». Stesso ritornello da parte del segretario provinciale della **Fp-Cgil** Carmine Valente che ha contestato la «militarizzazione sempre più spinta» dei vari corpi delle forze dell'ordine: «L'auspicio è che l'operato di polizia penitenziaria, polizia di Stato, carabinieri, polizia municipale, polizia provinciale, Guardia di finanza

e guardia forestale sia riportato alle relative specificità». Stefano Turbati, coordinatore regionale Dap/Dgm (dipartimento di amministrazione penitenziaria e di giustizia minorile) della **Fp-Cgil**, sottolinea come negli ultimi vent'anni ci sia stato un progressivo smantellamento dei servizi sociali «e un parallelo inasprimento delle misure per l'ordine pubblico». Alle criticità e alle prospettive della realtà carceraria sarà dedicato l'incontro del prossimo 6 giugno a Livorno (sede Cgil) intitolato «Security Fare: impegno sociale e prevenzione nelle esperienze di operatori sociali e lavoratori in divisa». I lavoratori evidenzieranno «le contraddizioni del modello securitario tra smantellamento del welfare state, abbattimento delle tutele del lavoro e compressione del disagio sociale».



ATO AG2. Gli operatori ecologici si sono riuniti davanti alla sede di Gesa al termine dell'orario di servizio, spostandosi al comune di Siculiana

Rifiuti, proteste contro i licenziamenti

● Sono 14, al momento, i preavvisi di licenziamento avviati dalle ditte, per la diminuzione delle commesse

Il segretario della Cgil Alfonso Buscemi, dopo un colloquio col presidente Crocetta, ha annunciato un'ispezione del Dipartimento regionale per verificare il reale stato di emergenza.

Annamaria Martorana

●●● «Non staremo a guardare mentre si perdono posti di lavoro. Vanno salvati tutti e anche in fretta». Non hanno usato mezze parole, gli operatori ecologici delle imprese di Gesa, che ieri, intorno a mezzogiorno, al termine dei turni di servizio, si sono spostati davanti al municipio di Siculiana per chiedere al sindaco Mariella Bruno, conto e ragione della nuova ordinanza trimestrale con cui, ormai dal 5 febbraio scorso, il Comune gestisce il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti attraverso una ditta privata che fornisce un automezzo e personale proprio. Una situazione che ha portato l'Iseda, ditta aggiudicataria dell'appalto, a licenziare 2 autisti e 4 opera-

tori ecologici che di fatto, non servono più. Il sindaco ha poi ricevuto una delegazione di lavoratori e sindacati ma ha spiegato che «non ci sono le condizioni per tornare indietro su questa decisione e che ha già presentato il Piano Aro, rimanendo in attesa di comunicazioni da parte dell'assessorato competente». «I sindacati - tuona il segretario generale della Cgil Funzione Pubblica Alfonso Buscemi - chiamati all'ufficio Provinciale del Lavoro per effettuare la conciliazione, si sono rifiutati di concordare qualunque ipotesi o proposta che passasse attraverso il licenziamento del personale. Dal canto suo, per fortuna, la Gesa ha impugnato l'Ordinanza del comune di Siculiana che intende gestire il servizio con il carattere dell'urgenza per 8 mesi stravolgendo, certamente, lo spirito della norma che autorizza, appunto, per le emergenze, ma non possiamo più aspettare la sentenza del TAR, che non ha certamente i tempi dei lavoratori che devono portare la spesa a

casa. È necessario che le autorità competenti ognuno per le loro competenze invitino il comune a soprassedere nella suddetta scelta, infatti, tutte le Leggi del settore, nonché, le Direttive Assessoriali precisano che ci deve essere la salvaguardia dei posti di lavoro». E ieri mattina Buscemi ha informato il presidente Crocetta di quanto sta succedendo a Siculiana. «La risposta - spiega Buscemi - è stata che non si deve perdere un solo posto di lavoro, quindi chiederemo un'ispezione da parte del dipartimento per l'Emergenza Rifiuti mentre al prefetto chiediamo la convocazione del Sindaco, della Gesa e dell'Ati per verificare se esistono i presupposti di una gestione in proprio con la motivazione dell'urgenza sanitaria o se è solo per risparmiare nascondendosi dietro l'emergenza. Non vogliamo pensare - conclude Buscemi - che il comportamento dell'Amministrazione Comunale sia dettato dal fatto che questi lavoratori licenziati non siano concittadini». (*AMM*)



Il segretario generale Cgil-FP Alfonso Buscemi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PALAZZOLO

Agitazione alla comunità Padre Monti

PALAZZOLO

●●● Dal mese di ottobre sono senza stipendio ma continuano a lavorare per la comunità di alloggio minori "Padre Luigi Monti" di Palazzolo. Sono i quattro educatori e i due ausiliari che prestano servizio nella struttura pronti alla mobilitazione. La Provincia Italiana della Congregazione dei figli dell'Immacolata concezione dal febbraio 2013 è stata commissariata dal Vaticano, dopo il crac finanziario degli ospedali di proprietà della congregazione, come l'Idi. Questa grave situazione economica ha comportato dei problemi contabili con il mancato versamenti dei contributi Inps e Inail e con inevitabili disagi per le comunità, in provincia non solo quella di Palazzolo ma anche quella di Siracusa.

Un sit in è in programma il 14 giugno dinanzi alla Prefettura, ma la Cgil che sta seguendo la vicenda auspica che si arrivi prima ad una soluzione. "Siamo in contatto con la Prefettura - afferma Francesco Nardi della **Cgil Funzione pubblica** - per accelerare la chiusura della vertenza".





EMERGENZA RIFIUTI. Per ripulire la città serviranno alcuni giorni perché lo straordinario è sempre sospeso

Igm, ancora senza stipendi

Nervosismo. Non si esclude un nuovo sciopero, intanto matura un altro salario

LUCA SIGNORELLI

Sempre sul filo del rasoio e coi nervi a fior di pelle, i dipendenti dell'Igm attendono notizie certe dall'azienda. Aspettano lo stipendio di aprile, ora che è maturata anche la mensilità di maggio, mantenendo lo stato di agitazione con l'orecchio sempre attento alle novità in arrivo da palazzo Vermexio. L'unica certezza finora è che la Cassa depositi e prestiti ha provveduto all'accreditamento delle somme concesse al Comune in forza del decreto sblocca-debiti della pubblica amministrazione.

I soldi serviranno per pagare i crediti al 31 dicembre 2012 dalle aziende che prestano la propria opera per il Comune e sono in corso di trasferimento. Non appena saranno a disposizione dell'ente, oggi al più tardi domani, il ragioniere generale predisporrà il pagamento all'Igm. L'amministratore unico dell'impresa che gestisce il servizio di igiene urbana in città, Giulio Quercioli, fa sapere che fino a ieri non ha ricevuto quanto atteso ma di aver ricevuto positivi riscontri da parte dell'ente. «Stanno recuperando zona per zona l'immondizia che c'è in giro - prova a rassicurare i cittadini - impiegheranno qualche giorno per raccogliere il cumulo di rifiuti, abbiamo già provveduto in Ortigia, ora procediamo

con le zone più sensibili e poi via via tutte le altre». Dunque si resta in attesa, ma non del pagamento del canone di aprile - nessuna notizia giunge dagli uffici dell'amministrazione - quanto dei crediti vantati fino allo scorso anno.

«A questo punto dovremmo essere grati all'azienda se userà quei soldi per pagarci gli stipendi pur non avendo ricevuto il canone - afferma Giovanni Marchese della segreteria territoriale Fp Cgil igiene ambientale - da parte nostra stiamo mantenendo l'impegno di pulire la città, ma non è semplice togliere tutta la spazzatura in breve tempo. Manteniamo ancora la sospensione dello straordinario e dunque garantiamo il regolare orario di lavoro, restiamo in stato di agitazione e in attesa della corresponsione degli stipendi». Per motivi tecnico-burocratici, questi potrebbero arrivare tra la fine della settimana e l'inizio della prossima, quindi ormai manca davvero poco.

«Non sappiamo se proclamare un nuovo sciopero a distanza di 10 giorni - conclude il sindacalista - anche perché per allora dovremmo ricevere lo stipendio per intero». Oggi sarà sciolta la riserva sull'eventuale nuovo sciopero, ma sembra che i netturbini intendano manifestare contro la mancanza di certezze sulle prossime retribuzioni che su quella attuale, ormai in dirittura d'arrivo.





Regioni > Friuli Venezia Giulia > Sindacati: 9 mila lavoratori coop sociali Friuli Venezia Giulia senza contratto

Parte di loro sono ancora in attesa degli aumenti previsti dal contratto nazionale 2010-2012, firmato nel dicembre 2011

Sindacati: 9 mila lavoratori coop sociali Friuli Venezia Giulia senza contratto



ultimo aggiornamento: 03 giugno, ore 16:42

Trieste - (Adnkronos) - Il sindacati contestano anche la pretesa delle cooperative di differire l'applicazione del contratto senza documentare le difficoltà economiche o finanziarie da parte delle singole aziende



commenta 0 vota 1 invia stampa



Trieste, 3 giu. - (Adnkronos) - Sono in stato di mobilitazione 9.000 lavoratori di circa 250 cooperative sociali del Friuli Venezia Giulia, parte dei quali sono ancora in attesa degli aumenti previsti dal contratto nazionale 2010-2012, firmato nel dicembre 2011. Aumenti che ammontano mediamente a 70 euro mensili nel triennio, divisi in tre tranches, con decorrenza luglio 2012 (30 euro), settembre 2012 (20 euro) e marzo 2013 (20 euro). A lanciare l'allarme i sindacati di categoria (Fp-Cgil, Fisascat e Fp-Cisl, Uil-Fpl).

Le trattative tra sindacati e centrali cooperative, aperte dopo la presentazione della piattaforma per il rinnovo dell'integrativo regionale, si sono fermate nel giugno del 2012, "dopo che le parti datoriali - spiegano i sindacati - hanno chiesto un accordo generale sull'applicazione differita degli aumenti, ma senza riconoscimento degli arretrati già maturati". In ballo, secondo quanto riferito dalle varie sigle sindacali, il riconoscimento di 140 euro fin qui maturati dai lavoratori. Il sindacati contestano anche la pretesa delle cooperative di differire l'applicazione del contratto senza documentare le difficoltà economiche o finanziarie da parte delle singole aziende.

"Questo in una regione - spiegano i sindacati - dove i tempi di pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni alle ditte in appalto sono assolutamente virtuosi". Sul tappeto, anche il rinnovo dell'integrativo regionale, attraverso il quale i sindacati puntano a introdurre una serie di novità sia sul piano normativo (permessi per la formazione, nuove regole sulla turnistica, banca delle ore, garanzie in caso di cambio di appalto) che sul fronte retributivo.

Su quest'ultimo versante, i lavoratori attendono il pagamento, con la mensilità di giugno, dell'indennità di 110 euro prevista dal rinnovo nazionale del 2011. Tra le iniziative annunciate dai sindacati a Udine anche pressioni nei confronti delle amministrazioni appaltanti, in virtù della norma contrattuale che le chiama in causa in caso di inadempimento da parte delle aziende appaltatrici.

pubblica la notizia su:

non ci sono tag per la questa notizia, prova con la ricerca

tutte le notizie di [friuli venezia giulia](#)

commenta 0 invia stampa

Adnkronos su facebook

Mi piace Piace a 64.212 persone. Registrati per vedere cosa piace ai tuoi amici.

I PIÙ POPOLARI | ATTIVITÀ DEGLI AMICI

TV IGN ADNKRONOS



TV IGN ALL CHANNELS

in evidenza



[Adnkronos su Google Currents](#)



Anche in versione app e ebook il Libro dei fatti 2012, il bestseller che racconta l'Italia e il mondo



[Accordo tra Samsung e Adnkronos, tutte le news su smartphone](#)



[Welfare, da Cgil e Inca giornata per verificare contributi dei precari](#)



[A Bari un convegno su 'La gestione sostenibile dei rifiuti in agricoltura'](#)



[Dalla Terra alla Iss, Parmitano a spasso per il cosmo](#)



[Poste partecipa al Forum Pa con i servizi cloud computing](#)



[Unicredit lancia 'Subito Banca'](#)



asca app
Scarica l'applicazione per il tuo iPhone e ricevi news in tempo reale gratis sul tuo cellulare



Ricarica?
Solo oggi con Wind fino al 20% di ricarica in omaggio!
www.wind.it/Ricarica-Omaggio



AAA Cercasi passaggi auto
Guadagna offrendo passaggi sul tuo prossimo viaggio in auto
www.blablacar.it



Pannelli Fotovoltaici
Scopri le 5 Cose da Sapere e Confronta 5 Preventivi Gratuiti!
Fotovoltaico.Preventivi.it



Internet e SMS illimitati
Vodafone Unlimited è un'offerta senza limiti. Scoprila ora!
vodafone.it

4WNET

ASCA > [Politica](#)

A+ A+ A+

CONDIVIDI

Giustizia: Fp-Cgil, su geografia no a riforma improvvisata

03 Giugno 2013 - 16:10

(ASCA) - Roma, 3 giu - "Riteniamo fuori misura le dichiarazioni della Ministra Annamaria Cancellieri sull'ipotesi di rinvio della riforma della geografia giudiziaria, che a suo dire avrebbe effetti 'catastrofici'.

Sarebbe invece una vera catastrofe l'attuazione di una riforma improvvisata". Così ha replicato Salvatore Chiamonte, Segretario Nazionale Fp-Cgil, alle dichiarazioni rilasciate dalla Ministra della Giustizia in merito al paventato rinvio del Ddl sul riordino degli uffici giudiziari.



Chiamonte ha ricordato che di recente "la Commissione Europea e' tornata a bacchettare l'Italia sul funzionamento della giustizia civile e sul suo riflesso sul sistema delle imprese" sebbene - ha ribadito il sindacalista - "la risposta non possa essere una riforma che produce nel lungo periodo piu' costi sociali ed economici degli a dir poco scarsi risparmi immediati". Per Chiamonte, "quello che chiede l'Europa e' una riforma organizzativa che consenta lo smaltimento dell'arretrato e un efficiente svolgimento delle cause, con un miglior servizio al cittadino, non il ritiro della Giustizia e dello Stato dal territorio, in alcuni casi persino da quei territori che vivono un'opprimente presenza della criminalita' organizzata".

Il sindacalista della Cgil ha poi detto che la proroga "va fatta e va avviato un percorso di riforma che tenga in considerazione le proposte e le esigenze degli operatori. Noi stessi, con il Nuovo Ufficio per il Processo, ne abbiamo avanzate alcune che porterebbero a una giustizia efficiente in linea con le migliori esperienze europee e, a fronte di investimenti iniziali, garantirebbero risparmi futuri accelerando le cause". Il Governo abbandoni la deriva dirigista e pressapochista di questi anni e ci ascolti.

Abbiamo bisogno di tutto - ha concluso Chiamonte - tranne che dell'ennesima riforma mediatica. Va bene ascoltare Bruxelles. Ma si faccia, una volta tanto, una riforma per gli italiani".

red/rus

Segui @Asca_it

notizie regioni

- [Abruzzo](#)
- [Basilicata](#)
- [Bolzano](#)
- [Calabria](#)
- [Campania](#)
- [Emilia Romagna](#)
- [Friuli Ven. Giu.](#)
- [Lazio](#)
- [Liguria](#)
- [Lombardia](#)
- [Marche](#)
- [Molise](#)
- [Piemonte](#)
- [Puglia](#)
- [Sardegna](#)
- [Sicilia](#)
- [Toscana](#)
- [Trento](#)
- [Umbria](#)
- [Valle d'Aosta](#)
- [Veneto](#)

Trovaci su Facebook

Asca Agenzia di Stampa

Asca Agenzia di Stampa piace a 12.488 persone.

Plug-in sociale di Facebook

Attualità Economia Politica Sport

- 21:12 - Università: su ammissione a facoltà Frati chiede pausa riflessione**
- 20:29 - Roma:** Sciopero, metro e ferrovie aperte con riduzione corse
- 20:27 - Istruzione:** Carrozza riceve forum associazioni genitori e studenti
- 20:24 - Salute:** direttore generale Ministero a Careggi per punto su casi Mers
- 19:56 - Diabete:** In Italia crollano i ricoveri per complicanze acute (-51%)







tag-cloud

roma comunali governo papa
calabria fisco crisi riforme ue
cinema lazio amministrative polizia partiti

+ **Correlate**



Rubriche

-  [Ultime notizie](#)
-  [Agenda della settimana](#)
-  [Analisi e opinioni](#)
-  [Scalo internazionale](#)
-  [Partecipa](#)
-  [Libri](#)

Blog



LEGGI RASSEGNA SU TABLET
CLICCA QUI PER SCARICARE L'APPLICAZIONE

Il tuo 5X1000 all'Auser per non dimentarti degli anziani.
Codice fiscale **97321610582**


BLOG
2087 RLS
formazione e informazione per la sicurezza sul lavoro

SPECIALE MULTIMEDIALE
ADESSO E DOMANI
PERCORSI, EMOZIONI E DIRITTI DI UNA GENERAZIONE 

Uffici giudiziari, **Fp Cgil**: Bruxelles non chiede riforme improvvisate

[Tweet](#)

[Consiglia](#) 1



“Riteniamo fuori misura le dichiarazioni della ministra della Giustizia, Annamaria Cancellieri, sull'ipotesi di rinvio della riforma della geografia giudiziaria, che a suo dire avrebbe effetti 'catastrofici'. Sarebbe invece una vera catastrofe l'attuazione di una riforma improvvisata”. Con queste parole Salvatore Chiamonte, segretario nazionale della **Fp Cgil**, replica alle dichiarazioni rilasciate dalla Guardasigilli, in merito al paventato rinvio del ddl sul riordino degli uffici giudiziari.

“La Commissione europea è di recente tornata a bacchettare l'Italia sul funzionamento della giustizia civile e sul suo riflesso sul sistema delle imprese – continua il sindacalista –, ma la risposta non può essere una riforma che produce nel lungo periodo più costi sociali ed economici degli a dir poco scarsi risparmi immediati. Anche la politica se n'è accorta in maniera bipartisan. Quello che chiede l'Europa, è una riforma organizzativa che consenta lo smaltimento dell'arretrato e un efficiente svolgimento delle cause, con un miglior servizio al cittadino, non il ritiro della Giustizia e dello Stato dal territorio, in alcuni casi persino da quei territori che vivono un'opprimente presenza della criminalità organizzata”.

“La proroga va fatta e va avviato un percorso di riforma che tenga in considerazione le proposte e le esigenze degli operatori. Noi stessi, con il nuovo ufficio per il processo, ne abbiamo avanzate alcune che porterebbero a una giustizia efficiente in linea con le migliori esperienze europee e, a fronte di investimenti iniziali, garantirebbero risparmi futuri accelerando le cause. Il Governo abbandoni la deriva dirigista e pressapochista di questi anni e ci ascolti. Abbiamo bisogno di tutto – conclude Chiamonte –, tranne che dell'ennesima riforma mediatica. Va bene ascoltare Bruxelles. Ma si faccia, una volta tanto, una riforma per gli italiani”.

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

TAGS [cancellieri](#) [uffici giudiziari](#) [fp cgil](#) [ministero giustizia](#) [commissione europea](#) [bruxelles](#)

03/06/2013 15:50

(ricerca avanzata)

cerca

Cerca su Rassegna.it con Google

Consigli

Registrazione Crea un account o fai il **Accedi** per vedere cosa consigliano i tuoi amici

-  **Rassegna.it**
Una persona consiglia questo elemento.
-  **Cgil, Susanna Camusso il 3 maggio a Verona - Rassegna.it**
2 persone lo consigliano.
-  **Il Primo Maggio per Daniela e Margherita - Rassegna.it**
3 persone lo consigliano.

PUBBLICITÀ

[bookmarks](#) [segnala](#)



Il tuo nome
Email del tuo amico
Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

1+3=

[dalla home page](#) [tags](#)

Articoli

Rapporto Ilo: meno lavoro, più disuguaglianza

Lo chiede la commissione istruzione del Senato nel parere al Dpr sulla contrattazione

Basta con il blocco degli stipendi

La scuola è stata utilizzata come luogo di prelievo forzoso

DI ANTIMO DI GERONIMO

No al blocco della contrattazione, dei gradoni e dell'indennità di vacanza contrattuale. La scuola è stata utilizzata troppo spesso «come luogo di prelievo forzoso di risorse». E un altro blocco degli incrementi stipendiali finirebbe per aggravare ulteriormente la sofferenza di un comparto, che negli ultimi anni è stato già duramente colpito dai tagli.

Il monito viene dalla VII commissione istruzione del Senato, presieduta dal pd Andrea Marcucci, che lo ha formalizzato in un parere approvato il 29 maggio scorso. Le osservazioni del collegio senatoriale riguardano lo schema di decreto del Presidente della Repubblica, recante il regolamento in materia di proroga del blocco della contrattazione e degli automatismi stipendiali per i pubblici dipendenti. E sono state trasmesse alla commissione affari costituzionale di palazzo Madama. Che esaminerà la bozza di provvedimento oggi dalle 14.30 in poi con eventuale prosieguo domani alla stessa ora.

La commissione istruzione ha fatto presente, inoltre, che il governo dovrebbe riqualificare le spese per tutto il comparto pubblico della conoscenza, tenuto conto che, secondo le conclusioni del Consiglio europeo

del 28-29 giugno 2012, esse sono da considerarsi quali investimenti in capitale umano.

Quanto allo specifico del provvedimento, se l'ipotesi di regolamento andrà in vigore così com'è, l'effetto sarà quello di un'ulteriore perdita del potere d'acquisto degli stipendi dei

dipendenti pubblici. In modo

particolare per la scuola. Per questo comparto, infatti, oltre al blocco della contrattazione collettiva e degli incrementi dell'indennità di vacanza contrattuale per il 2013 e il 2014, è prevista anche la cancellazione dell'utilità del 2013 ai fini della progressione economica di carriera (i cosiddetti gradoni).

E gli effetti più devastanti si avrebbero soprattutto per quest'ultima previsione. Il perché è presto detto. Il blocco della contrattazione collettiva per altri due anni avrebbe come effetto immediato la preclusione dell'adeguamento delle retribuzioni al costo della vita nel biennio. Ma tale effetto verrebbe, per così dire, «attutito» dall'applicazione dell'indennità di vacanza contrattuale. Che consente di recuperare annualmente circa la metà del tasso di inflazione programmata.

E comunque, eventuali rinnovi contrattuali, per quanto tardivi, non precluderebbero il recupero totale, di fatto, di quanto è andato perduto finora. Perlomeno in via meramente teorica. Anche il blocco del ricalcolo dell'indennità di vacanza contrattuale, in segui-

to, potrebbe essere comunque sanato.

Non così, invece, per la cancellazione dell'utilità del 2013, che comporterebbe un ulteriore ritardo di un anno nella maturazione della progressione stipendiale. Il tutto con danni strutturali nell'ordine di circa 1000 euro mensili, circa 4mila euro in meno sulla liquidazione ed effetti sull'importo della pensione.

Va detto, inoltre, che sebbene governo e sindacati abbiano già trovato una soluzione per

la reintegrazione dell'utilità del 2010 e del 2011, la strada per il recupero del 2012 appare tutta in salita. E la cancellazione del 2013 complicherebbe ulteriormente le cose. Tanto più che saremmo di fronte ad una progressiva decontrattualizzazione dell'unica materia che non era stata rilegificata dal governo Berlusconi con la legge 15/2009 e con il decreto Brunetta.

La cancellazione dell'utilità del quadriennio 2010-2013 ai fini dei gradoni (il triennio 2010-2012 con il decreto legge 78/2010 e il 2013 con il regolamento al vaglio del senato)

costituisce, infatti, una vera e propria riduzione dell'importo delle retribuzioni. Perché nel comparto scuola la progressione economica di carriera non corrisponde a mutamenti di qualifica. Quanto, invece, ad una diversa quantificazione degli importi stipendiali diretta a valorizzare l'esperienza accumulata sul campo.

Bloccare i gradoni significa, quindi, ridurre i fondi complessivamente spettanti all'intera categoria e, di conseguenza, ridurre l'importo delle retribuzioni dovute secondo il contratto attualmente in vigore. Il tutto lasciando intatti i fondi destinati all'accessorio. In altre parole, il governo, anziché ridurre i fondi da destinare alla copertura del lavoro straordinario, che per loro natura sono previsti per la copertura finanziaria di prestazioni solo eventuali, ha tagliato e sta per tagliare risorse necessarie ad onorare debiti retributivi derivanti dall'erogazione del lavoro ordinario. E cioè derivanti dall'adempimento della prestazione obbligatoria ordinariamente connessa alla realizzazione della funzione.



Andrea Marcucci



LA STRATEGIA

Se i Comuni stanano i furbi

Altro che spesometro: se avete un'auto di lusso e vi fanno una multa per strada, in certe zone i vigili prendono il vostro nome e lo ricercano in banche dati che incrociano redditi, affitti, proprietà, utenze, licenze eccetera e stanano gli evasori. Una delle città dove il meccanismo funziona di più è Verona, dove pochi giorni fa è stato multato un signore in Porsche: si è scoperto che il suo reddito dichiarato è crollato giusto lo stesso anno in cui ha acquistato altre due Porsche, guardacaso con targa tedesca. Ora il suo nome è stato segnalato all'agenzia delle Entrate, aggiungendosi a quelli di altre 200 persone su cui negli ultimi due anni i vigili di Verona hanno raccolto abbastanza indizi (senza sparare nel mucchio). C'è di tutto: proprietari di capannoni abbandonati per la crisi che li hanno trasformati in rimesse di barche e camper, titolari di bed & breakfast che si fanno pubblicità sul web ma sono sconosciuti al fisco e via così. A Verona contano di incassare 2,1 milioni: fino a fine 2014 lo Stato lascerà ai Comuni le entrate individuate grazie alle loro segnalazioni qualificate. Bello, no? Eppure funziona solo in Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia, Veneto e a Roma. (M.Cap.)



Tasse La convenzione con Equitalia Spunta la proroga di sei mesi per le imposte locali

ROMA — La proroga di sei mesi per la riscossione da parte di Equitalia delle imposte per conto dei Comuni riguarda tutte le imposte locali e non solo la Tares. Lo prevede uno dei tre emendamenti che ieri governo e relatori hanno concordato e presentato al decreto legge per il pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione che oggi dovrebbe ricevere il via libera da parte dell'aula del Senato, prima del terzo passaggio alla Camera.

Le altre due proposte di modifica riguardano la prima il termine per la presentazione dei bilanci degli enti locali, che viene prorogato dal 30 giugno al 30 settembre, per tener conto delle novità connesse alla riforma dell'Imu. La seconda, invece, esenta gli stessi comuni dal pagamento dell'Imu per gli immobili strumentali di loro proprietà.

Si tratta, ha spiegato Giorgio Santini (Pd), uno dei due relatori del decreto, di emendamenti concordati con l'Anci, l'associazione dei comuni. I quali beneficeranno non solo dell'esenzione dell'Imu sugli immobili strumentali ma otterranno anche la restituzione di questa quota di imposta da parte dello Stato per un valore di circa 600 milioni, ha spiegato Santini. Le correzioni sull'Imu consentiranno, secondo il relatore, agli stessi enti locali di avere più margini per i pa-

gamenti dei debiti con le aziende fornitrici. «Inoltre - conclude Santini - abbiamo cercato di affrontare il problema di quei debiti rimasti fuori da quei 40 miliardi inizialmente mobilitati dal provvedimento con una fase 2 con cui lo Stato si impegna a garantire anche tali pagamenti». Ma secondo il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli, il provvedimento è insufficiente senza la possibilità di compensare debiti e crediti fiscali, mentre il leader della Confindustria,

0,40

centesimi. La quota della Tares per metro quadrato che verrà versata allo Stato a partire da dicembre

Giorgio Squinzi, avverte: «Non tolleremo distrazioni di risorse a fini diverse. L'ho detto al presidente del consiglio, Enrico Letta: fino all'ultimo euro che esce dalle casse della pubblica amministrazione entri nelle casse delle imprese». Dopo l'approvazione al Senato il decreto tornerà alla Camera per il sì definitivo che dovrà arrivare entro venerdì, pena la decadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La Regione dimagrisce Tagliati 345 dipendenti

Incentivi all'uscita per chi ha almeno vent'anni di anzianità

il caso

MAURIZIO TROPEANO



Tra il 2013 e il 2014 potrebbero andare in pensione 900 dipendenti (su 52 mila)

A regime, quando l'operazione di snellimento della macchina regionale sarà completata, la Regione avrà 345 dipendenti in meno di quanti previsti dall'attuale pianta organica. Calano i dirigenti

STRATEGIA

Previsti risparmi fra 60 e 80 milioni nell'arco di due anni

ma, soprattutto, i lavoratori delle categorie più basse. E poi c'è la sanità: tra il 2013 e il 2014 potrebbero andare in pensione 900 dipendenti tra personale sanitario e amministrativi e il turn over non ci sarà. Numeri da ottenere anche con la «rottamazione»

non solo dei dirigenti ma anche del resto del personale (compresi i dipendenti degli enti strumentali) che potrà, volontariamente, aderire ad un bando pubblico che ha come condizione necessaria e sufficiente un'anzianità di servizio di venti anni. Per chi accetta è previsto il pagamento di 24 mensilità. La giunta regionale, su pro-

posta dell'assessore al Personale, Gianluca Vignale, ha fissato i numeri della nuova pianta organica: 2603 persone contro le 2948 attuali, 165 dirigenti a fronte dei 207 odierni. Nelle previsioni dell'assessorato la riduzione del personale e la riorganizzazione del lavoro (incentivi al part-time e al telelavoro) e l'introduzione del di-

ritto d'istruttoria per le pratiche di competenza regionale «dovrebbe portare in due anni ad ottenere risparmi tra i 60 e gli 80 milioni», spiega Vignale. E aggiunge: «La nostra azione non sarà traumatica ma prevede prima il ricorso alla risoluzione consensuale, poi alla pre-Fornero infine la risoluzione unilaterale».





Chi rifiuta il lavoro perderà il sussidio

►Cambiano i centri per l'impiego: potenziati e in arrivo nuove regole

IL FOCUS

ROMA Cambiano i centri per l'impiego. Saranno potenziati con più risorse provenienti da fondi europei. E sono in arrivo nuove regole, una delle quali dice che chi rifiuta il lavoro perderà il sussidio. Il governo sta lavorando alla riforma, che sarà uno dei pilastri del piano allo studio per creare occupazione. Giovanile, ma non solo.

Costantini e Franzese
a pag. 9

LA RIFORMA

ROMA Sono anni che se ne parla, ora forse è arrivato il momento. Il governo sta lavorando alla riforma dei centri per l'impiego. Sarà uno dei pilastri del piano allo studio per creare occupazione. Giovanile, ma non solo. Le condizioni per intervenire stavolta sembra ci siano tutte. La disoccupazione è a livelli altissimi, come mai era capitato. E l'esperienza degli altri Paesi dimostra che se le politiche attive funzionano, tutto fila più liscio. Nonostante la crisi. Inoltre l'abolizione delle Province - che gestiscono i centri per l'impiego - è un processo al quale si sono rassegnati tutti, anche i più recalcitranti. Infine il discorso dei soldi. Ne abbiamo pochi, le uniche risorse davvero certe sono quelle del programma europeo denominato Youth Guarantee, collegato a filo doppio con le politiche attive nel mondo del lavoro: per quanto si tratti di una cifra certamente non risolutiva (all'Italia dovrebbero andare 400 milioni di euro spalmati in sette anni) non possiamo permetterci di perderla.

E allora ecco che proprio la riforma dei centri per l'impiego è uno dei pochi capitoli "chiari"

Lavoro Centri per l'impiego, così si cambia

►Saranno potenziati con più risorse provenienti da fondi europei e dai risparmi che porterà la riforma della cig in deroga

►Organico in aumento di tremila unità con la mobilità interna alla Pa. Chi rifiuta il posto perde il sussidio

nella mente del governo. La gestione passerà alle Regioni. I centri saranno potenziati per risorse e organico. Obiettivo: fare in modo che tra un contratto e un altro non passino più di 4 mesi di inattività.

IL NODO RISORSE

L'Italia spende annualmente per i 553 centri per l'impiego sparsi sul territorio mezzo miliardo di euro. Diciamo la verità: 500 milioni di euro per riqualificare e trovare lavoro a tre milioni e 270.000 disoccupati, più due milioni dei cosiddetti Neet (quelli che non cercano, non studiano e non si formano) è un po' pochino. Appena 150 euro a persona (se si contano solo i disoccupati). E in questi 150 euro devono rientrarci anche i costi di struttura, sedi e personale addetto. Hai voglia a dire che non funzionano! Che - come qualche mese fa ha rivelato un'indagine Isfol - solo il 3,4% dei nuovi occupati (2,6% tra i giovani) è stato veicolato dai centri per l'impiego. Salvo eccezioni, le cosiddette best practices: proprio ieri il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha incontrato una delegazione delle Province per avviare una ricognizione delle buone pratiche. E già, perché in alcune regioni (Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Basilicata) quel 3,4% diventa 20%. Un bel salto.

PIÙ MERITO MENO AMICI

Il canale più efficace in Italia resta quello degli amici e delle conoscenze: il 31% degli occupati ha trovato lavoro così. Il 18% con concorsi pubblici, il 17% inviando curriculum a raffica. E poi c'è chi si butta nel lavoro autonomo, chi si rivolge ai sindacati, oppure a quei pochi casi di reale collega-

mento tra università, scuole tecniche e industrie. Far diventare i centri più efficienti significa anche privilegiare i più meritevoli.

Servono più soldi, però. D'altronde Germania, Francia e Inghilterra investono per lo stesso motivo dieci volte più di noi. E lì il collocamento pubblico funziona. Di contro spendono molto meno che da noi per gli ammortizzatori sociali. Arrivare a cinque miliardi come i nostri competitors, sarà difficile, ma qualcosa si può trovare. Dove? Dallo Youth Guarantee, cercando di convincere la Ue ad anticipare al 2013 il piano e magari ad "alimentarlo". Ma anche dai minori costi derivanti dalla stretta sui requisiti per la cig in deroga. Può contribuire a liberare risorse poi l'applicazione di un principio già esistente ma finora per lo più disatteso: chi rifiuta il posto di lavoro offerto ed è beneficiario di un sussidio, lo perde.

MOBILITÀ INTERNA

Attualmente nei centri per l'impiego lavorano 6.600 persone. L'idea è di portarli a diecimila. Senza però fare nuove assunzioni. Sarà utilizzato il meccanismo della mobilità nella pubblica amministrazione. Allo studio anche una maggiore collaborazione con le agenzie di collocamento privato.

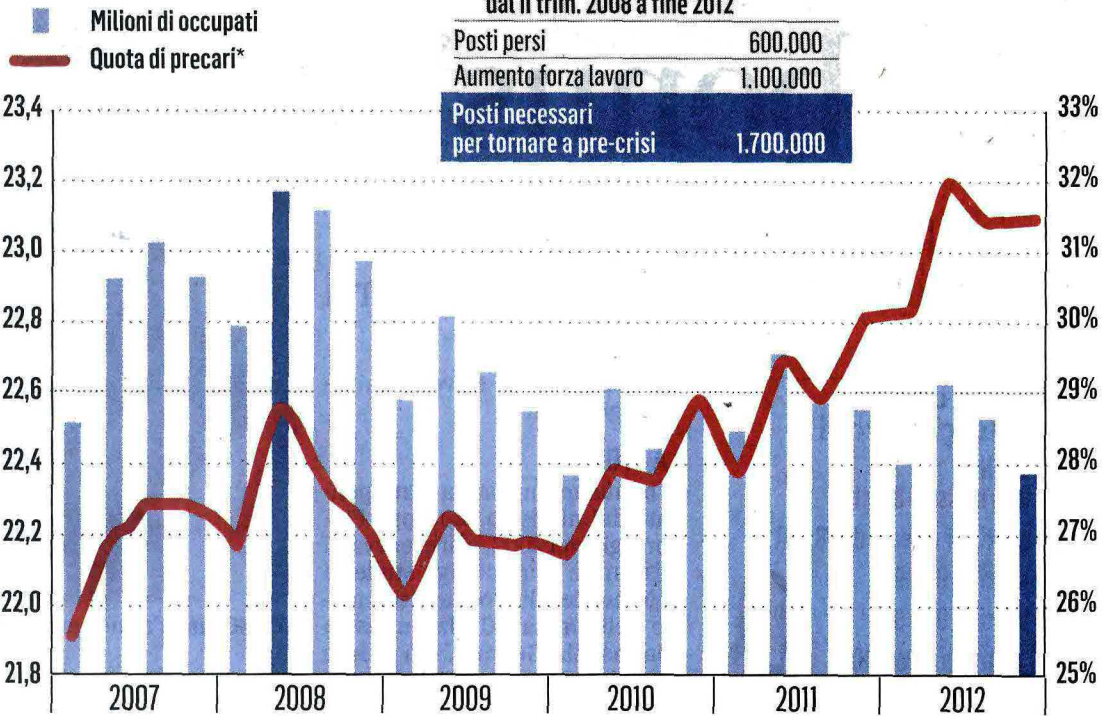
Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I lavoratori italiani nella crisi

Andamento trimestrale secondo l'Ilo



Fonte: International Labour Organisation

*contratti involontari a tempo determinato o part-time

ANSA-CENTIMETRI

CON L'ABOLIZIONE
DELLE PROVINCE
LA COMPETENZA
PASSERÀ ALLE
REGIONI. LO STUDIO
DELLE BEST PRACTICES





Il piano

Lavoro, i centri per l'impiego vanno alle Regioni

Il governo pronto a varare la riforma: tra un contratto e l'altro termine massimo di 4 mesi

Giusy Franzese

ROMA. Sono anni che se ne parla, ora forse è arrivato il momento. Il governo sta lavorando alla riforma dei centri per l'impiego. Sarà uno dei pilastri del piano allo studio per creare occupazione. Giovanile, ma non solo. Le condizioni per intervenire stavolta sembra ci siano tutte. La disoccupazione è a livelli altissimi, come mai era capitato. E l'esperienza degli altri Paesi dimostra che se le politiche attive funzionano, tutto fila più liscio. Nonostante la crisi. Inoltre l'abolizione delle Province - che gestiscono i centri per l'impiego - è un processo al quale si sono rassegnati tutti, anche i più recalcitranti. Infine il discorso dei soldi. Ne abbiamo pochi, le uniche risorse davvero certe sono quelle del programma europeo denominato Youth Guarantee, collegato a filo doppio con le politiche attive nel mondo del lavoro: per quanto si tratti di una cifra certamente non risolutiva (all'Italia dovrebbero andare 400 milioni di euro spalmati in sette anni) non possiamo permetterci di perderla.

E allora ecco che proprio la riforma dei centri per l'impiego è uno dei pochi capitoli «chiari» nella mente del governo. La gestione passerà alle Regioni. I centri saranno potenziati per risorse e organico. Obiettivo: fare in modo che tra un contratto e un altro non passino più di 4 mesi di inattività.

L'Italia spende annualmente per i 553

centri per l'impiego sparsi sul territorio mezzo miliardo di euro. Diciamo la verità: 500 milioni di euro per riqualificare e trovare lavoro a tre milioni e 270.000 disoccupati, più due milioni dei cosiddetti Neet (quelli che non cercano, non studiano e non si formano) è un po' pochino. Appena 150 euro a persona (se si contano solo i disoccupati). E in questi 150 euro devono rientrarci anche i costi di struttura, sedi e personale addetto. Hai voglia a dire che non funzionano! Che - come qualche mese fa ha rivelato un'indagine Isfol - solo il 3,4% dei nuovi occupati (2,6% tra i giovani) è stato veicolato dai centri per l'impiego. Salvo eccezioni, le cosiddette best practices: proprio ieri il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha incontrato una delegazione delle Province per avviare una ricognizione delle buone pratiche. E già, perché in alcune regioni (Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Basilicata) quel 3,4% diventa 20%. Un bel salto.

Il canale più efficace in Italia resta quello degli amici e delle conoscenze: il 31% degli occupati ha trovato lavoro così. Il 18% con concorsi pubblici, il 17% inviando curricula a

raffica. E poi c'è chi si butta nel lavoro autonomo, chi si rivolge ai sindacati, oppure a quei pochi casi di reale collegamento tra università, scuole tecniche e industrie. Far diventare i centri più efficienti significa anche privilegiare i più meritevoli.

Servono più soldi, però. D'altronde Germania, Francia e Inghilterra investono per lo stesso motivo dieci volte più di noi. E lì il collocamento pubblico funziona. Di contro spendono molto meno che da noi per gli ammortizzatori sociali. Arrivare a cinque miliardi come i nostri competitors, sarà difficile, ma qualcosa si può trovare. Dove? Dallo Youth Guarantee, cercando di convincere la Ue ad anticipare al 2013 il piano e magari ad "alimentarlo". Ma anche dai minori costi derivanti dalla stretta sui requisiti per la cig in deroga. Può contribuire a liberare risorse poi l'applicazione di un principio già esistente ma finora per lo più disatteso: chi rifiuta il posto di lavoro offerto ed è beneficiario di un sussidio, lo perde. Attualmente nei centri per l'impiego lavorano 6.600 persone. L'idea è di portarli a diecimila. Senza però fare nuove assunzioni. Sarà utilizzato il meccanismo della mobilità nella pubblica amministrazione. Allo studio anche una maggiore collaborazione con le agenzie di collocamento privato.



La strategia
Il ministro incontra le Province
L'obiettivo: più risorse per le 553 strutture

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati

L'Ilo boccia la staffetta

Per tornare ai livelli pre-crisi, servono 1 milione e 700mila posti di lavoro. Poi una sostanziale bocciatura per Elsa Fornero: la sua riforma ha aumentato la precarietà. E ancora, un avvertimento al neo ministro del Welfare, Enrico Giovannini: la staffetta anziani-giovani è inutile, anzi deleteria. L'Ilo fotografa così il nostro Paese anche se il rapporto dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro va ben oltre il confine delle Alpi. L'analisi globale è preoccupante perché disegna un mondo a due velocità: i Paesi a economia avanzata che annaspiano e quelli emergenti che pur in crescita fanno fatica a chiudere la forbice. Tanto è vero che la disoccupazione potrebbe salire dai 200 milioni di oggi ai circa 208 nel 2015.

Il rapporto Ilo sulla situazione italiana è più che preoccupante: nella seconda parte del 2012 l'emorragia di posti di lavoro ha subito una netta accelerazione: meno 100mila (48mila nel quarto trimestre rispetto a quello precedente). Dal secondo

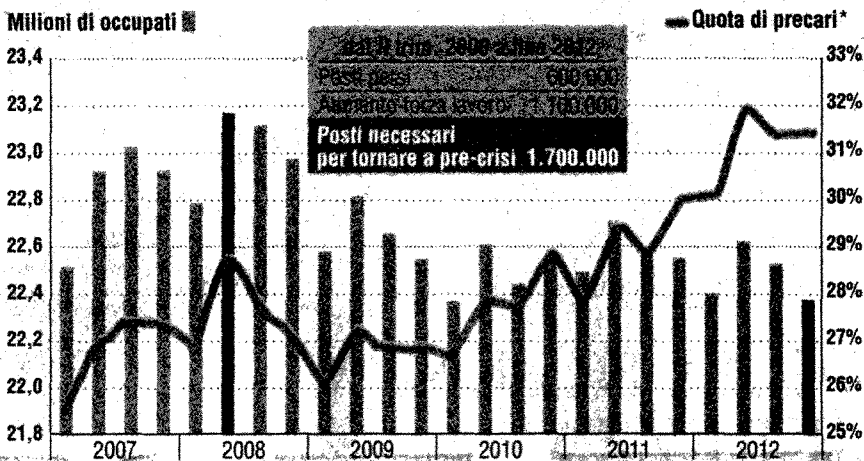
trimestre del 2008, la crisi ne ha bruciati 600mila. Il tasso di disoccupazione è cresciuto ininterrottamente, passando dal 6,1% del 2007 sino all'11,2% alla fine dello scorso anno. «Uno degli aumenti più brutali» della Ue. Risultato finale: per tornare allo stato pre-crisi sarebbero necessarie un milione e 700mila nuove opportunità di lavoro. Ben più del milione e mezzo, ipotizzate dalla Cgil. Aggiunge, anzi conferma, l'Ilo, che la ricerca di un impiego è particolarmente difficile per i giovani (coloro che sono nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni): il tasso di disoccupazione è salito di 15 punti e ha raggiunto il 35,2% nel quarto trimestre 2012. E qui parte la stoccata alla Fornero: «La percentuale dei contratti a tempo determinato sull'insieme dei contratti precari è probabilmente aumentata a seguito della sua riforma». A partire dal 2007, il numero dei lavoratori precari è salito di 5,7 punti e ha raggiunto il 32% degli occupati nel 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio Un ragazzo legge le offerte di lavoro in una foto di archivio

I lavoratori italiani nella crisi | Andamento trimestrale secondo l'Ilo



Fonte: International Labour Organisation

*contratti involontari a tempo determinato o part-time

ANSA-CENTIMETRI

Rappresentanza. L'applicazione alle categorie

Gli imprenditori: ora trattative unitarie per i prossimi rinnovi

Claudio Tucci
ROMA

Ora trattative unitarie per i prossimi rinnovi contrattuali. Con una piattaforma, una delegazione trattante e un contratto che, una volta sottoscritto da sindacati con almeno il 50%+1 della rappresentanza e validato dalla maggioranza semplice dei lavoratori, diventa vincolante per le parti, senza più essere messo, di volta in volta, in discussione.

L'applicazione delle nuove regole su rappresentanza ed esigibilità degli accordi firmate venerdì scorso da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil scatterà dai prossimi rinnovi; ma per le categorie è già chiaro lo spirito e la finalità dell'intesa: «Dare piena esigibilità ai contratti», sottolinea il presidente di Federmeccanica, Pier Luigi Ceccardi. L'accordo spinge a trattative unitarie («si disciplinano infatti solo le procedure per i rinnovi dei ccnl, lasciando impregiudicato il merito dei contenuti», spiega Ceccardi) e alla presentazione di piattaforme unitarie da parte dei sindacati. Ma se ci saranno più piattaforme l'accordo prevede espressamente che «la parte datoriale favorirà l'avvio del negoziato in base alla piattaforma presentata da sindacati con almeno il 50%+1 della rappresentatività nel settore». Nei prossimi rinnovi contrattuali (il ccnl metalmeccanico sottoscritto a dicembre 2012, non dalla Fiom, scadrà a fine 2015 - ma tutte le sentenze, a oggi, hanno dato torto alle tute blu della Cgil) bisognerà definire pure le clausole e le procedure di raffreddamento (sempre finalizzate all'esigibilità per tutte le parti degli impegni assunti) e le conseguenze di eventuali inadempimenti; fermo restando che le parti firmatarie (e le rispettive federazioni) sono impegnate a dare piena applica-

zione e a non promuovere iniziative di contrasto (come per esempio, cause legali e scioperi) agli accordi così definiti.

L'accordo su rappresentanza ed esigibilità (che completa l'intesa del 28 giugno 2011) «è un forte segnale positivo», evidenzia il presidente di Federchimica, Cesare Puccioni: «Chiarezza e trasparenza non possono che far bene al sistema di rappresentanza e potranno aiutare le relazioni industriali a svolgere al meglio il loro compito non facile ma indispensabile specialmente in una fase critica come l'attuale». «Nel nostro settore, per alcuni aspetti - aggiunge Puccioni - esistono già regole molto vicine a quella che è la sostanza dell'accordo e non dovremmo aver problemi a realizzare i necessari adattamenti. Dialogo continuo, affidabilità, esigibilità e coerenza dei comportamenti sono la chiave per relazioni costruttive tra le parti sociali, il nostro modello settoriale si è fondato su questi aspetti che ovviamente non possono essere garantiti, ma possono essere aiutati da regole chiare e condivise come quelle definite nell'intesa».

E se il contratto del settore chimico-farmaceutico è stato

rinnovato, unitariamente, a settembre 2012 (e scadrà quindi nel 2015); le trattative sono aperte per il rinnovo del ccnl del tessile e abbigliamento. «Sono ottimista che l'accordo interconfederale su rappresentanza ed esigibilità aiuterà a chiudere unitariamente anche il rinnovo del ccnl del nostro settore», evidenzia il presidente di Sistema Moda Italia, Michele Tronconi: «Ora si sta discutendo di come legare una parte degli incrementi salariali alla produttività in azienda; e potremmo poi essere i primi a recepire in questo rin-

PUBBLICO IMPIEGO

Oggi il ministro D'Alia incontrerà i sindacati per affrontare il nodo dei precari e l'agenda della spending review

novo la parte dell'accordo firmato venerdì scorso che prevede la definizione di clausole o procedure di raffreddamento per garantire l'esigibilità degli impegni presi e le conseguenze di eventuali inadempimenti».

Ieri intanto è arrivato il via libera del comitato direttivo della Cgil all'intesa firmata con Confindustria, Cisl e Uil; mentre oggi il ministro della Pubblica amministrazione, Giampiero D'Alia, incontrerà i sindacati su precari e spending review. Un confronto che, alla luce dell'accordo di venerdì nel settore privato, potrebbe essere l'occasione per riflettere su un ulteriore allineamento del pubblico impiego, caratterizzato, come noto, da una pluralità di comparti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove regole

DOPPIO CALCOLO

Il peso dei sindacati è calcolato in base a due criteri: le «deleghe» (trattative operate dall'azienda su mandato del lavoratore) comunicate all'Inps; i voti ottenuti nelle elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu)

LA VERIFICA

I due criteri (deleghe e voto) pesano ognuno il 50% nel calcolo della rappresentanza dei sindacati. Un ente terzo (come il Cnel) certificherà e calcolerà la rappresentanza per ogni contratto nazionale da rinnovare



FOTOGRAMMA



AGF

Il richiamo della Corte dei Conti: La lotta all'evasione? Ondivaga

Raddoppia il fabbisogno a maggio, peggiora di 20,7 miliardi

ROMA — La correzione dei conti pubblici fatta dal governo Monti è stata troppo repentina e basata sulle entrate contribuendo a deprimere l'economia. Ma ora il rischio è di accelerare in modo eccessivo sulla spesa e di superare entro l'anno la barriera di Maastricht del 3%. Nell'ultimo rapporto sul coordinamento della finanza pubblica messo a punto dalla Corte dei Conti il giudizio sulle politiche economiche è cauto. E spesso, nel lungo ma interessante dossier di quasi 300 pagine, si ricorda l'alto livello di debito pubblico mentre ieri il ministero del Tesoro ha dovuto riconoscere che a maggio il fabbisogno è salito a 8,8 miliardi di euro, più del doppio del maggio 2012 (20,7 miliardi in più nei primi 5 mesi del 2013), anche se le entrate, sostiene il dicastero, sono in linea con le previsioni annuali.

Nel loro rapporto, i giudici contabili puntano il dito sull'evasione fiscale che resta a

quota 140 miliardi di euro colpa anche degli strumenti non sufficienti messi in campo dagli ultimi governi. Non usa giri di parole la Corte nel definire «ondivaghe e contraddittorie» le strategie del legislatore del passato esecutivo mentre il famoso redditometro, che dovrebbe vedere in funzione le norme applicative proprio questa settimana, «non potrà ottenere i risultati» sperati. Così come la certificazione dei crediti pregressi della pubblica amministrazione «sta dando un esito fino ad ora largamente insoddisfacente».

In particolare, sui comportamenti per contrastare l'evasione fiscale, i giudici contabili osservano che c'è stato un poco proficuo avanti-indietro. Prima è stata rinforzata Equitalia, poi è stata quasi delegittimata limitando l'iscrizione di ipoteca degli immobili e la pignorabilità degli stipendi. Entrando nel dettaglio la Corte, guidata da Luigi Giampaolino, rileva come

in un primo tempo «l'azione legislativa è stata orientata a rimuovere alcune delle più efficaci misure antivisione adottate nel biennio 2006-2007 (epoca Prodi-Padoa Schioppa, ndr) come l'elenco clienti-fornitori. Poi, a partire dal 2010, «sotto l'incalzare della crisi e della difficoltà della finanza pubblica si è registrata una inversione di tendenza con ricadute negative». Il rapporto cita il caso dello spesometro, cioè l'obbligo per i soggetti Iva di comunicare telematicamente tutte le operazioni di importo superiore ai 3 mila euro, incluse quelle con i consumatori finali rischiando di creare effetti negativi sui consumi o di aumentare il ricorso al nero. La «tracciabilità», insomma, non è stata alla fine una grande idea.

Inoltre, l'azione di contrasto all'evasione sarebbe stata concentrata troppo sui grandi contribuenti e molto meno sui titolari di attività economiche di piccola e media dimensione

dove «più si concentra l'evasione dell'Iva». Ora il quadro è molto complicato: non era mai successo che per due anni consecutivi (2011-2012) la spesa sia diminuita mentre la pressione fiscale è aumentata contribuendo alla crisi della crescita. Così come il tasso di riscossione (il rapporto tra il riscosso e il carico netto) è all'1,94% «molto al di sotto del minimo toccato nel 2006 quando era al 2,66%». Uno dei motivi va ricercato nella decisione di concedere dilazioni di pagamento per 21,8 miliardi di euro. «Le procedure accertative sono approssimative come avvenuto per le violazioni del codice della strada». Per Francesco Boccia, presidente Pd della commissione Bilancio della Camera «i rilievi della Corte dei Conti sui limiti degli strumenti per combattere l'evasione fiscale impongono una riflessione critica da parte del legislatore».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

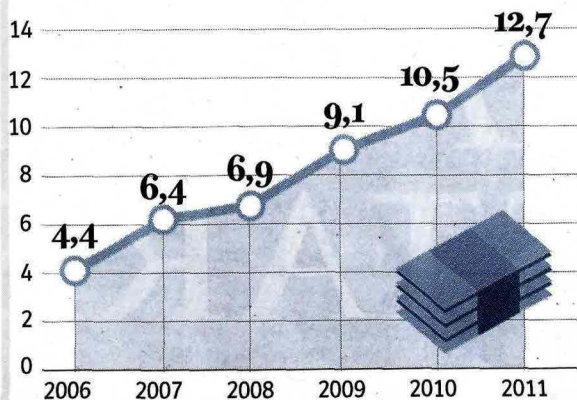
Redditometro

«Poco utile il redditometro, più sommerso con lo spesometro»



Il Fisco, quanto incassa e quanto recupera

Recupero evasione
Dati in miliardi di euro



Fonte: Agenzia delle Entrate e Mef

Bilancio dello Stato - Incassi Dati in milioni di euro

	Gennaio - marzo 2012	2013	Differenza
Irpef	41.711	42.596	+2,1%
Ires	1.616	1.543	-4,5%
Sostitutiva	1.248	2.092	+67,6%
Altre dirette	1.162	2.601	+123,8%
Totale Dirette	45.737	48.832	+6,8%
Iva	21.458	19.884	-7,3%
Oli minerali	4.793	4.565	-4,8%
Tabacchi	2.440	2.299	-5,8%
Lotto e lotterie	1.388	1.295	-6,7%
Altre indirette	7.330	6.935	-5,4%
Totale indirette	37.409	34.978	-6,5%
Totale entrate	83.146	83.810	+0,8%

Vocabolario

Redditometro

Il redditemetro è uno strumento di accertamento sintetico del reddito, che consente al Fisco italiano una determinazione indiretta del reddito complessivo del contribuente, basata sulla capacità di spesa del medesimo. Con il redditemetro l'Agenzia delle Entrate prende come riferimento il possesso o la disponibilità di taluni beni che sono sintomo (indicatori) di capacità contributiva e associa agli stessi un certo reddito. Che viene poi incrociato con quello dichiarato.

Spesometro

Attraverso lo spesometro vengono monitorati automaticamente, tramite i negozianti, tutti gli acquisti dei consumatori superiori a una certa soglia. L'obiettivo? Mettere a confronto le spese con i redditi dichiarati per individuare eventuali discrepanze. Un esempio? Chi acquista diversi beni di lusso e poi dichiara al Fisco un reddito che non gli permette il tenore di vita

che in realtà dimostra di avere con gli acquisti che ha fatto nel corso dell'anno.

Off-shore

Il termine indica le piazze finanziarie e gli Stati che offrono un trattamento fiscale più che favorevole. Come? Non solo con aliquote d'imposizione molto più basse rispetto a quelle dei tradizionali grandi Paesi industrializzati, ma anche tramite il segreto bancario, che nasconde al Fisco dello Stato di provenienza i patrimoni espatriati dal contribuente. A livello internazionale, soprattutto in Europa, la trasparenza sta facendo passi avanti. Ma alcune eccezioni resistono, e per nascondere i milioni basta una piccola isola.

Cuneo fiscale

Il cuneo fiscale è la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'azienda e quanto alla fine entra nelle tasche del lavoratore. Nel mezzo ci sono, per esempio, le imposte sui redditi o i contributi sociali. Sono il nocciolo delle imposte sul lavoro, che il governo vuole tagliare per rilanciare gli investimenti, le attività

produttive e l'occupazione. Anche perché spesso è proprio il cuneo fiscale al centro delle valutazioni che gli investitori esteri fanno quando devono scegliere dove produrre.



Magistrati contabili

Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino ha presentato ieri il rapporto sulla finanza pubblica

Riscossione

Le tasse, i gabellieri privati e quei premi del 30%

di MARIO SENSINI

A PAGINA 11

» Il caso Le società offrono i loro servizi di riscossione chiedendo un aggio a due cifre, rispetto al 9% di Equitalia

La carica dei gabellieri privati, premi fino al 30%

Partita la caccia ai comuni per ottenere la gestione delle esattorie sul territorio

ROMA — Venti euro per ogni appuntamento con il contribuente, novanta centesimi per ogni comunicazione inviata ai cittadini (più 20 centesimi a foglio aggiuntivo), un aggio del 23% sulle somme incassate a seguito di accertamento e del 9% sulle riscossioni, che però scatta dopo appena un mese dall'ingiunzione (e non due come nel caso di Equitalia). E poi, ancora, l'1% sull'Imu pagata con bollettino postale, 1 euro per ogni versamento Imu con l'F24, il 9% per la riscossione spontanea delle multe stradali, che può arrivare al 21% se il debitore è straniero, il 23% più 20 euro a pratica per ogni ravvedimento operoso.

Un tariffario "pesante" quello della società che incassa le tasse locali e le contravvenzioni per i comuni della Provincia di Trento. E Trentino Riscossioni è un'impresa a capitale interamente pubblico, anche se la società lavora esattamente come un privato. I privati veri, gli imprenditori della riscossione a caccia degli appalti dei comuni che hanno deciso di abbandonare Equitalia, «il mostro pubblico», praticano tariffe ancor più onerose. Qualche caso?

Il comune di Sperlonga, in provincia di Latina, ha fissato l'aggio per la riscossione coattiva al 18%, a Sora, in provincia di Frosinone, la base d'asta per l'appalto della riscossione fissata dal comune è del 15%. Più il rimborso delle spese. A Sannicandro, provincia di Napoli, la riscossione dei tributi costa il 15% se è volontaria, il 30% se avviene dopo un atto ingiuntivo. In altre città più grandi, dove il

servizio di riscossione è gestito da privati, l'aggio è più basso.

A Prato ed in alcuni comuni della Sicilia dove opera la Serit la percentuale è del 10%. Equitalia pratica un aggio del 9% sull'incasso dei vecchi ruoli e dell'8% su quelli emessi a partire da quest'anno, un costo che va interamente a carico del contribuente se il ritardo del pagamento supera i 60 giorni, altrimenti viene diviso con l'ente creditore.

Ridurre ancora le tariffe della riscossione pubblica, come ha intenzione di fare il governo, si può. C'è già una legge che consentirebbe la progressiva riduzione dell'aggio fino al 4%. Ma questo non risolve il problema dei privati, per i quali la tariffa è libera. E la normativa in vigore non offre grandi garanzie ai contribuenti. Passare da Equitalia al privato, alla «riscossione dal volto umano» come promettono i sindaci, non significa automaticamente pagare meno.

C'è una legge del 2011 che trasforma l'aggio in un «rimborso» commisurato ai costi. Si dice che questo non dovrà comportare oneri aggiuntivi per i contribuenti, ma rispetto a che cosa, nella legge, ovviamente non c'è scritto. In ogni caso mancano i regolamenti ministeriali di attuazione, sicché il decreto 201 non è mai stato applicato.

E dunque il mercato che determina il costo del servizio: come in passato, saranno gli enti locali a stabilire le condizioni, quando metteranno il servizio di riscossione all'asta, e la concorrenza a fare il «prezzo». Alcuni comuni della provincia di Napoli

hanno appena spuntato un 7,17% (lo stesso praticato dalla Soris a Torino) dai tre concorrenti che si sono qualificati per l'appalto, e attendono ulteriori ribassi. Dove c'è concorrenza ci può essere un vantaggio, ma non è detto neanche questo.

A Tortona, comune dell'alessandrino di 30 mila abitanti, la gestione, dopo una gara pubblica, è passata da una municipalizzata a una società privata, e gli incassi si sono impennati del 62%. Il privato ha vinto la gara offrendo un aggio del 30% sul coattivo, del 3% sull'ordinario. «In media il 25%. Certo, non è poco, ma il Comune - dice il sindaco Massimo Berutti - non ha più avuto un problema con le tasse». Tanto che al privato presto darà anche l'esattoria delle multe stradali. E ci mancherebbe. L'Aipa, il privato, gli ha assunto 9 dipendenti dell'ex municipalizzata che gestiva la riscossione, e che è stata liquidata. E in attesa di gestire le multe hanno dato al Comune, pagandoli loro, due ausiliari del traffico. Intanto cominciasse a fare le contravvenzioni. E non è mica finita qui. «Stiamo valutando anche l'affidamento della riscossione dei canoni ricognitori» dice Berutti. La maggior parte dei sindaci non sa neanche cosa sono. I diritti sul suolo pubblico, cavi sotterranei compresi, che quasi nessuno finora ha riscosso, e che gli esattori privati, in queste settimane, reclamizzano con le brochure inviate ai sindaci di mezza Italia. «Ci darebbero il 70% degli incassi...» dice Berutti.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fisco

Il fabbisogno raddoppia a maggio da inizio 2013 balzo di 20,7 miliardi

Corte dei Conti: "Equitalia è indebolita, l'evasione corre"

VALENTINA CONTE

ROMA — Scricchiola il fabbisogno di maggio: il "rosso" di cassa del settore pubblico raddoppia in un colpo solo a 8,8 miliardi contro i 4,3 del mese di maggio del 2012, secondo quanto comunicato ieri sera dal ministero dell'Economia. E aumenta di ben 20,7 miliardi nei primi cinque mesi del 2013, passando da 35,5 a 56,2 miliardi. Una tegola sul governo, a caccia di risorse per Imu e Iva. L'entourage di Saccomanni, tuttavia, spegne ogni allarme: «Siamo in linea con le previsioni annuali, nella seconda parte dell'anno recupereremo». E spiega così il boom del mese appena passato (4,5 miliardi in più): 2,2 miliardi extra per pagare gli interessi su titoli di Stato scadenzati in modo diverso, maggiori prelievi per 1,2 miliardi da parte di «en-

ti soggetti al regime di tesoreria», come gli enti locali, e il resto (circa 1,1 miliardi) per maggiori rimborsi fiscali e anticipo di pagamenti minori.

La Corte dei Conti, intanto, bacchetta strumenti come "spesometro" e "redditometro" perché non solo non hanno prodotto gli «effetti sperati», ovvero stanare i furbetti del Fisco. Ma hanno generato «ricadute negative», come consumi depressi e incentivi al "nero" negli acquisti. Una bocciatura in piena regola della strategia anti-evasione adottata nella scorsa legislatura, definita «ondivaga e contraddittoria».

Sotto la lente dei giudici contabili finiscono gli interventi fiscali dal 2008 al 2012, imputabili a due governi. Il primo, guidato da Berlusconi-Tremonti, «orientato a rimuovere alcune delle più efficaci misure anti-evasione adottate nel biennio 2006-2007» dal duo Prodi-Visco. Il secondo, l'e-

secutivo tecnico di Monti, pur correggendo alcune vistose falle, non estraneo però al «tumultuoso succedersi e affastellarsi di decisioni non sempre coerenti» con l'obiettivo. E cioè: arginare l'evasione. Risultato: nel 2012, nonostante i blitz pro-scontrino a Cortina e Capri della Guardia di Finanza, il tasso di riscossione (il rapporto tra il riscosso e la massa da 77 miliardi in carico a Equitalia) è stato di appena l'1,94%, il minimo da 12 anni (nel 2000 era al 20,68%). Così gli incassi dei ruoli (-13%). E questo, secondo la Corte, perché ad Equitalia sono stati spuntati alcuni artigli, in particolare dal governo Berlusconi-Tremonti. Nel rapporto 2013 sulla Finanza pubblica sono citati uno ad uno: «L'abolizione degli elenchi telematici clienti e fornitori, l'innalzamento del limite di utilizzo del contante, la soppressione della trasmissione telematica dei corrispettivi, l'obbligo di pa-

gamento tracciato per i compensi professionali», accompagnati «da un dimezzamento delle già tenuisanzioni». Lo "spesometro" poi non ha funzionato (l'obbligo per i soggetti Iva di comunicare tutte le operazioni dai 3 mila euro in su), anche nella versione "montiana" (limite portato a 3.600 euro e rendicontazione annuale). Forse perché «scontava la preclusione politica agli elenchi clienti-fornitori (introdotti da Visco, ndr) inopinatamente soppressi nel 2008», scrivono i giudici. Infine il "redditometro", anche nella nuova versione operativa tra qualche giorno, ha suscitato «un clamore mediatico francamente sproporzionato», sostiene la Corte, viste «le limitate potenzialità dello strumento», solo «complementare per l'accertamento dell'Irpef». Tanto rumore per nulla, dunque. Mentre l'evasione costa 180 miliardi l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



EQUITALIA

L'azione di riscossione dei tributi si è indebolita per la crisi e per le tante novità normative



CONSUMI

Monitorare le spese per un importo pari a 3600 euro oppure superiore scoraggia i consumi



GIOCHI

Le fasce deboli della popolazione sono vittime del gioco, la dipendenza come per la droga

Giampaolino: il redditometro poco utile, lo spesometro incoraggia gli acquisti in nero



Di Biagio (Scelta civica) accusato di fornire nomi di falsi beneficiari

Truffa all'Inps indagato un senatore "Prese 440mila euro"

CIRIACO E VINCENZI A PAGINA 19

Maxi-truffa all'Inps, indagato senatore "Di Biagio ha intascato 440mila euro"

Roma, 4 arresti. "Ricorsi per conto di persone ignare o morte"

www.ecostampa.it

MARIA ELENA VINCENZI

ROMA — Facevano causa all'Inps per chiedere la rivalutazione delle pensioni. Peccato che i loro clienti fossero ignari o addirittura morti. Sono finiti in manette con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata a truffa e falsi tre avvocati romani, Nicola Staniscia e la moglie Gina Trallici e Barbara Conti e una loro collaboratrice, Adriana Mezzoli (ai domiciliari). Vertici di un sodalizio molto più ampio e ben organizzato (gli indagati sono tredici) che poteva contare anche su una manovalanza specializzata e di prestigio e che negli ultimi cinque anni ha "fatturato" circa 22 milioni di euro. Gente che, evidentemente, sapeva che il sistema faceva acqua da tutte le parti perché, una volta incassato il risarcimento dell'ente, si permetteva un passo in più: la causa al ministero della Giustizia per la

Per i pm il politico di Scelta civica

forniva ai legali i nomi di pensionati residenti all'estero

ottenere la riparazione per le lungaggini processuali. Insomma, truffavano lo Stato due volte. Tra gli indagati, c'è anche l'onorevole Aldo Di Biagio, senatore di "Scelta Civica", ed ex consigliere del sindaco di Roma Gianni Alemanno quando era ministro dell'Agricoltura.

IL «SOCIO DI MIO MARITO»

Il senatore, anche lui accusato di associazione a delinquere, aveva un compito fondamentale: quello di fornire le liste di nominativi di pensionati residenti all'estero che, spesso sfuggono ai controlli base dell'anagrafica Inps. Un ruolo che all'onorevole di Fli eletto nel listone Monti, era garantito, spiega il gip Paola Della Monica, dal «ruolo di responsabile del coordinamento delle sedi estere del patronato Enas (Ente Nazionale Assistenza sociale)». Ero uno di loro, l'onorevole. Gina Trallici lo definisce «il socio di mio marito. È stato socio per 10 an-

ni. Insomma gente a noi proprio stretta». Il nome di Di Biagio, spiegano i finanziari del valutario, «è riportato in diverse procure e/o mandati speciali sia per la riscossione sia per autorizzarlo a rendere interrogatorio formale deferito dall'Avvocatura della Stato di giudizi per le lungaggini processuali». Un aiuto ben remunerato: «L'onorevole è risultato beneficiario finale della somma complessiva di 443.589,83 euro». E altri soldi sarebbero finiti alla moglie.

LE RACCOMANDAZIONI

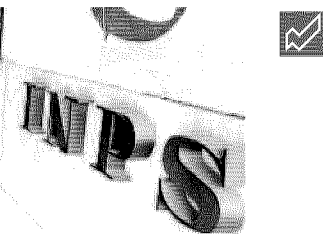
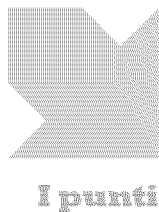
Santi in Parlamento, ma anche in università. Sotto accusa anche Paolo Garau, professore di diritto pubblico alla Sapienza. Il figlio dei due avvocati arrestati racconta al telefono di essersi presentato a un esame con domande concordate e di avere preso 30. Il procuratore aggiunto Nello Rossi e i pm Corrado Fasaneli e Giorgio Orano contestano al docente il reato di falso: avrebbe indotto il suo titolare di cattedra, Augusto Cerri, a dare a Edoardo Manfredi Staniscia un voto che non meritava. Il figlio dei due professionisti lo racconta, entusiasta al cugino: «Paolo dispone tutto. Alla fine mi fa "Stani-

scia vada dal professore" e poi guarda il professore e dice "Professore, solo la firma". Non mi ha dovuto fare la domanda finale, solo la firma. Cerri mi guarda, vede il voto, 30, mi fa: "Complimenti ragazzo". E la

Raggiro da 22 milioni. E spunta un giro di raccomandazioni all'università

raccomandazione sembra la prassi. Gina Trallici il 10 luglio 2012 parla con un'amica dell'incontro avuto con Ferdinando Romano (direttore generale della programmazione sanitaria della Regione Lazio durante la giunta Polverini) per chiedere l'ammissione di tale Cristiana alla Cattolica: «Noi abbiamo avuto due risultati da lui. Una è Nevena Skroza (moglie di Di Biagio), dermatologa che sta facendo una carriera importante all'ospedale di Latina. Il secondo è quello di Tommaso Staniscia, cugino di Nicola, che ha preso la cattedra di Igiene a Chieti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FRODE

Tecnica sofisticata: una prima causa all'Inps per avere gli interessi o una nuova stima della pensione e una seconda contro la lentezza del processo



LE ACCUSE

Tre avvocati in carcere, una collaboratrice ai domiciliari e tredici indagati con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata a truffa e falsi



IL SOCIO

Il senatore Aldo Di Biagio forniva i nominativi dei pensionati residenti all'estero: anche per lui l'accusa è di associazione

CONTI PUBBLICI

IL NODO DEL FISCO

Peggiora il bilancio A maggio fabbisogno a +20 miliardi sul 2012

Versol'aumento del bollo auto, improbabile il blocco dell'Iva
La Corte dei Conti: sulla lotta all'evasione politica ondivaga

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Finora, distratti dalla politica e dalle accese diatribe contro l'eccesso di austerità quasi non ce ne eravamo accorti. Ad aprile - tanto per capirci - dalle casse dello Stato erano già usciti 47 miliardi e 300 milioni di euro, più o meno quel che avevamo speso nell'intero 2012, 48,5 miliardi. Il Tesoro ha provato a minimizzare citando il solo aumento mensile - 8,8 miliardi - ma a fare impressione del dato di maggio è il totale dall'inizio dell'anno: 56 miliardi e 250 milioni, venti in più di un anno fa. Un fabbisogno così - la fotografia delle uscite dell'intero comparto statale - non si vedeva dal 2009, quando a Palazzo Chigi c'era Silvio Berlusconi e al Tesoro il dominus era Giulio Tremonti.

Che quest'anno le cose sarebbero andate peggio era in parte nelle previsioni: il documento di economia e finanza stima che il fabbisogno del set-

tore statale sarebbe stato più alto di 24 miliardi, 20 dei quali previsti per il pagamento degli arretrati alle imprese. Per gli amanti dei tecnicismi occorre aggiungere che il "fabbisogno del settore statale" è un aggregato un po' più grande del "fabbisogno dello Stato". La sostanza però non cambia: poiché di quegli arretrati finora è stato pagato poco - si può supporre ottimisticamente un paio di miliardi - il dato del fabbisogno di maggio è ancor più preoccupante. Nello scarno comunicato del Tesoro si citano alcune voci: le entrate sarebbero in linea con le previsioni, c'è stato l'anticipo di rimborsi fiscali (essenzialmente Iva), alcuni pagamenti imprevisi agli enti locali per 1,2 miliardi e un aumento di 2,2 miliardi degli interessi sul debito. Quanto siano in linea le entrate fiscali lo capiremo solo il mese prossimo, quando (almeno così avviene di solito) i dati dell'autotassazione faranno scendere di qualche miliardo il to-

tale del fabbisogno. Eppure cosa sia accaduto per aver fatto già salire il fabbisogno alla cifra monstre di 56 miliardi il Tesoro non lo spiega.

Con numeri così, è certo che d'ora in poi i margini del governo per rispettare gli impegni presi con l'Europa sono sempre più stretti. Ecco perché Saccomanni ha voluto trattenerne al Tesoro il suo ex collega di Bankitalia Vieri Ceriani, già sottosegretario di Monti, grande esperto di tasse e da tempo impegnato a studiare la giungla delle agevolazioni fiscali. E' proprio da lì - dal taglio di alcune agevolazioni Iva - che il governo ha trovato le risorse per finanziare la conferma dei due bonus fiscali per l'edilizia. Se tre indizi fanno una prova ecco il terzo: fra le ipotesi allo studio per finanziare il decreto in arrivo a fine mese il governo avrebbe in mente un aumento del bollo auto.

Insomma, si capisce che la linea del Tesoro è tanto esca, tanto deve entrare, e che in

queste condizioni è difficile immaginare un ridisegno oneroso dell'Imu o il blocco dell'aumento Iva (dal 21 al 22%) il primo luglio. Più che una scelta, la linea del rigore è sempre più una necessità.

Nel frattempo un rapporto delle Sezioni riunite della Corte dei Conti ci fa sapere che la lotta all'evasione «continua ad essere un elemento centrale nell'azione di risanamento della finanza pubblica» ma «la strategia adottata dal legislatore nel corso della passata legislatura è stata caratterizzata da andamenti ondivaghi e contraddittori». Inoltre «il clamore mediatico suscitato dal nuovo redditometro appare sproporzionato alle limitate potenzialità dello strumento e alla presumibile efficacia dello stesso». Più che lamentarsi di quel che non va, ci sarebbe da augurarsi che alla Corte si concentrassero di più sul loro lavoro che pure sarebbe utile a tenere in ordine i conti.

Twitter @alexbarbera

Le tasse non pagate

Il contrasto alle frodi resta elemento centrale del risanamento

Il redditometro

Ha suscitato un clamore sproporzionato rispetto alle limitate potenzialità

Relazione della Corte dei Conti

Il dato è il peggiore dal 2009: siamo già dieci miliardi sopra la cifra dell'anno scorso



L'evasione in Italia

L'intensità dell'evasione

Ogni 100 euro di tasse pagate, quanti euro vengono evasi



Elaborazione *fondazione DAVIDHUME* - La Stampa su dati Eurostat e "Closing the European Tax Gap" (2012)

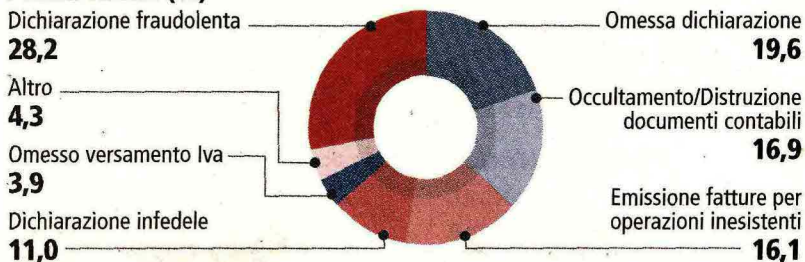
Gli accertamenti fiscali e il recupero

● Numero di accertamenti ● Recupero dell'evasione (miliardi di euro)



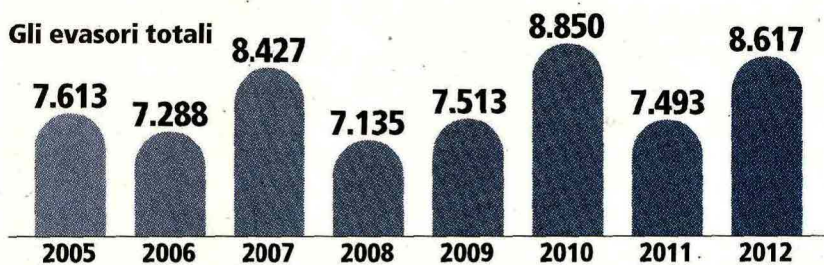
Elaborazione *fondazione DAVIDHUME* - La Stampa su dati Agenzia delle Entrate e Corte dei Conti

I reati fiscali (%)



Elaborazione *fondazione DAVIDHUME* - La Stampa su dati Guardia di Finanza

Gli evasori totali



Elaborazione *fondazione DAVIDHUME* - La Stampa su dati Agenzia delle Entrate e Corte dei Conti

Centimetri - LA STAMPA





Tra sindacati e Confindustria è importante ma adesso deve passare alla verifica dei fatti

L'accordo sulla rappresentanza

Anche il protocollo del 2011 fu già una falsa partenza

DI GIULIANO CAZZOLA

È sicuramente importante l'accordo tra Confindustria e sindacati sulle regole della rappresentanza e della rappresentatività a valere per la stipula dei contratti nazionali di lavoro. Perché lo si possa definire anche «storico» occorrerà vederlo applicare nella quotidianità delle relazioni industriali, dal momento che l'intesa sottoscritta ripete sostanzialmente quanto già convenuto (fino ad ora disatteso) dalle medesime parti nel protocollo del 28 giugno 2011 e in altri documenti successivi tra cui, da ultimo, l'accordo sulla produttività dello scorso 24 aprile.

Fiom bifronte - E già capitato più volte di assistere a una falsa partenza e a un rinvio. Eppure, questa sembrerebbe la volta buona: lo stesso **Maurizio Landini** (sic!) ha rilasciato dichiarazioni favorevoli. Sull'isoletta sperduta, far la parte dell'irriducibile giapponese è rimasto, a quanto pare, il solo **Giorgio Cremaschi** che non è ancora pronto a godersi la pensione dopo una vita passata a svolgere il compito dello sfasciacarrozze nei metalmeccanici.

L'adesione della Cgil - Merita, pertanto, una particolare attenzione la tenuta dell'adesione della Cgil so-

prattutto perché resta aperto un fronte alla sua sinistra (i Cobas, il sindacalismo di base e qualche movimento politico) che metterà l'accento - lo si è già visto nelle contestazioni a **Susanna Camusso** a Milano - sugli impegni che le confederazioni hanno assunto in tema di tregua sindacale, senza scostarsi troppo, in verità, da quanto già previsto nel celebre Protocollo Inter-sind-Asap che, nel lontano 1962, aprì la strada alla contrattazione articolata.

Le origini dell'intesa - L'accordo è la naturale

prosecuzione di quanto già stabilito in precedenza, soprattutto nell'atto del giugno 2011, attraverso il quale venne superata la crisi determinata nei rapporti unitari dopo l'intesa separata del 22 gennaio 2009. Viene definita, per i sindacati, una soglia minima (sul modello del pubblico impiego) di presenza organizzativa per poter essere ammessi al negoziato; sono previsti, in un mix certificato di iscritti e votanti, i criteri per valutare il tasso di rappresentatività delle federazioni di categoria;

è stabilita una metodologia per sottoporre le piattaforme e gli accordi al voto dei lavoratori interessati, precisando che, se approvati a maggioranza del 50% + 1, i testi avranno valore anche per chi non ha condiviso quelle scelte.

Il significato politico - Sul



Maurizio Landini

piano politico, va riconosciuto che il documento manda comunque un messaggio positivo, perché punta a costruire, ad opera di significativi soggetti collettivi, un «modus operandi» stabilizzatore e condiviso in una fase in cui sono pre-

valenti, nel paese, le spinte alla divaricazione, al conflitto, all'odio e alla rissa. Spinte che i sindacati, inclusa la Cgil, non intendono alimentare o coprire più di tanto. Sempre che sappiano resistere alle pressioni. In qualche misura, il nostro è un apprezzamento, hanno ragione quanti sostengono che l'accordo manda un segnale coerente con la formazione del governo delle larghe intese.

Le incognite - Rimane soltanto da valutare se le parti

sociali, nel momento in cui si andrà oltre l'aspetto della contrattazione nazionale per affrontare il tema della contrattazione decentrata, accetteranno di avvalersi di quanto consente la legge (articolo 8 della legge n. 148 del 2011) per rendere valide erga omnes le intese intervenute a quel livello. Basterebbe che la Cgil rimuovesse il veto posto ad una norma (voluta dall'allora ministro **Maurizio Sacconi**) per compiere un passo decisivo in avanti anche sul terreno delicato e complesso della cosiddetta esigibilità della contrattazione di prosimità.

La lezione di Marchionne - Come ha insegnato l'esperienza Fiat, la questione della rappresentanza e della rappresentatività va risolta anche a livello decentrato. Il ricorso all'articolo 8 lo consentirebbe in modo adeguato. Se le parti intendono sottostare al veto contro quella norma imposto dalla Cgil, ignorando le opportunità loro offerte (il citato articolo 8, peraltro, sarà sottoposto a referendum abrogativo nel 2014) hanno comunque il dovere di indicare un'alternativa altrettanto valida per il secondo tempo del restauro di un modello di relazioni industriali, in grado di appartenere, se non proprio alla storia, almeno alla cronaca.

www.formiche.net





Debiti Pa, più vicino lo sblocco totale Peggiora il fabbisogno

► Confermata la norma per il pagamento di tutti gli arretrati
Modifiche al decreto: accolte le richieste dei sindaci sull'Imu

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Ultime modifiche al decreto sui debiti della pubblica amministrazione, che oggi va al voto del Senato. Ieri sera sono stati definiti in commissione Bilancio altri emendamenti, che intervengono sul testo già approvato la settimana scorsa prima in aula. Ne fa parte anche la norma che dovrebbe permettere lo sblocco di tutte le passività non incluse nella prima operazione, attraverso la garanzia dello Stato. Sempre ieri il ministero dell'Economia ha diffuso i dati del fabbisogno statale del mese di maggio: i conti pubblici peggiorano nei primi cinque mesi di oltre 20 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2012.

LE ULTIME CORREZIONI

Le correzioni al testo, firmate dai relatori D'Alì e Santini, rappresentano di fatto il primo risultato del dialogo tra il governo e i Comuni (l'incontro a Via Venti settembre con il ministro Saccomanni si era svolto giovedì scorso). I sindaci ottengono così la proroga al 30 settembre del termine per la presentazione dei propri bilanci, uno slittamento ritenuto necessario per le incertezze che si sono create in materia di Imu e di Tares. Vengono poi restituiti circa 600 milioni corrispondenti all'imposta versata dai Comuni nel 2012-2013 per immobili di loro proprietà e contemporaneamente si chiarisce che non i Comuni non sono

tenuti al pagamento per i propri immobili produttivi; infine c'è una precisazione sul prolungamento dell'attività di Equitalia, che potrà occuparsi ancora della riscossione comunale fino a fine anno relativamente a tutti i tributi e non solo alla Tares.

È invece confermato nella versione che era già stata approvata l'emendamento che dovrebbe permettere il passaggio ad una fase 2 dell'operazione debiti, con l'obiettivo di smaltire entro il 2014 tutto l'arretrato. Già nel corso del precedente esame alla Camera era stato stabilito che il governo a settembre, con la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def), indicasse le modalità per proseguire i pagamenti, da precisare poi in sede di legge di stabilità. Con l'ulteriore modifica introdotta dal senatore Antonio D'Alì e poi confluita nel testo dei due relatori si precisa che ciò potrà avvenire anche attraverso la concessione della garanzia dello Stato. Grazie a questo strumento, che li rende molto più sicuri, i crediti potranno essere ceduti alle banche, anche con il concorso della Cassa Depositi e Prestiti. Le imprese così otterrebbero un'iniezione di liquidità che va ben oltre i 40 miliardi in due anni relativi ai pagamenti sbloccati con il decreto, mentre le amministrazioni locali avrebbero respiro rispetto ai propri impegni finanziari. Le ricadute sarebbero positive per l'intera economia ed anche per lo Stato, per le conseguenti maggiori entrate fi-

scali.

I CONTI PUBBLICI

A proposito di conti pubblici, i dati del fabbisogno statale aggiornati a maggio evidenziano una situazione non del tutto rosea. Nel mese che si è concluso da poco il disavanzo è stato di 8,8 miliardi, contro i 4,3 dello scorso anno. Un andamento che il Tesoro spiega con il pagamento di 2,2 miliardi di maggiori interessi, per una diversa calendarizzazione delle scadenze, e con prelievi aggiuntivi in tesoreria da parte degli enti pubblici, oltre che con maggiori rimborsi fiscali. I numeri sarebbero insomma in linea con le previsioni annuali. Se però si guarda al periodo gennaio-maggio lo scostamento negativo rispetto al 2012 è di 20,7 miliardi. È vero che per l'intero anno il fabbisogno di cassa - a differenza del deficit di competenza - è previsto in peggioramento, proprio per effetto del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione: ma questo scarto si manifesta ancora prima che le somme in questione siano state erogate.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO STATO RESTITUIRÀ
600 MILIONI
CHE I COMUNI
AVEVANO PAGATO
PER IMMOBILI
DI LORO PROPRIETÀ**



I debiti della Pubblica amministrazione



PALAZZO MADAMA L'aula del Senato dove oggi si vota il decreto sui debiti della pubblica amministrazione



Lo studio

«Il record dei furbi al Sud è un falso lo smentiscono le entrate fiscali»

La Svimez: l'Irpef più bassa non è sinonimo di imposte non versate

Nando Santonastaso

La polemica non è nuova ma non sembra esserci alcuna intenzione di spegnerla. E non solo perché fa sempre comodo - in particolare sul piano politico ed economico - continuare a contrapporre il Nord che produce al Sud che scialacqua. In realtà, come osserva la Svimez, l'Associazione per lo Sviluppo industriale del Mezzogiorno, l'Italia non è forse mai stata così unita come sul fronte dell'evasione fiscale. Già, perché il Mezzogiorno dei furbetti è in linea con la media nazionale. E anche se la materia non può assolutamente inorgoglire (ci mancherebbe altro), c'è materia per sfatare almeno l'ipotesi antropologica che loro, i furbetti, siano concentrati soprattutto nel Meridione. Niente di più falso, documenta la Svimez, che rilancia uno studio del 2011 aggiornandone i dati ma confermandone in pieno la validità scientifica. E cioè che non è affatto vero che nelle aree dove l'Irpef è più bassa come nel Mezzogiorno, c'è «naturalmente», quasi inevitabilmente, maggiore evasione. E vediamo perché.

I dati Spiega Federico Pica, esperto di scienza delle finanze e docente alla Federico II di Napoli, nonché collaboratore tra i più attenti della Svimez, che la tesi secondo cui il Sud evade più del Nord «è dura, durissima a morire». E rivela di averla confutata a Luca Antonini, già presidente della Commissione paritetica sul Federalismo fiscale, e autore di un volume («La grande incompiuta») nel quale la questione è stata nuovamente sollevata: «È assurdo insistere sul fatto che il 60% dell'evasione fiscale del Paese è a carico del Mezzogiorno. È una tesi costruita artificialmente, quasi un pregiudizio: in realtà, poiché in linea generale la distribuzione del reddito è proporzionale alla ricchezza, se fosse vero che la metà dei cittadini del Sud evade le imposte vorrebbe dire - con un sistema che funzioni correttamente - che al Sud

dovrebbe essere imposto il doppio dell'attuale pressione fiscale. Il che, ovviamente, non accade né potrebbe mai accadere».

Il pregiudizio Un'ipotesi assurda, certo. Ma il presupposto dal quale parte lo schieramento degli accusatori del «Sud evasore» non è improvvisato. Perché parte da un dato inconfutabile: i lavoratori a reddito fisso, in primis i dipendenti pubblici, non possono evadere. Da qui, secondo questa tesi, ne discende che l'evasione va stimata in base alla quota dei «non dipendenti» sul totale del reddito dichiarato. Se fosse valido questo ragionamento, il Sud avrebbe oggettivamente il primato dei «furbetti» perché la quota dei «non dipendenti» che producono reddito è molto minore qui che nel resto del Paese: quindi si evade di più. «Presupposto sbagliato e conclusioni a dir poco azzardate - dice la Svimez - Basta verificare i dati nazionali ufficiali, a cominciare da quelli di Bankitalia, per accorgersi che la quota della pressione fiscale in Italia è mediamente la stessa in tutte le macroaree. Questo vuol dire che tutti evadono in proporzione della loro ricchezza. Dove questa è maggiore, l'entità dell'evasione è inevitabilmente più alta anche se questo non significa sempre che la quota evasa sia maggiore».

Le differenze In realtà è proprio su quest'ultimo punto che va concentrata un po' più di attenzione. Secondo gli esperti (avvalorati dalle periodiche misurazioni del peso dell'evasione fiscale), si sta andando ormai verso una sorta di standardizzazione geografica del fenomeno. Ovvero, al Nord la diffusione dell'evasione è anch'essa in linea con la media nazionale ma l'ammontare delle imposte

non pagate (o pagate in parte e in questo caso bisognerebbe parlare di elusione fiscale) è sicuramente maggiore del Sud. Nel Meridione invece gli importi sono di gran lunga più piccoli e dunque non possono comunque giustificare il presunto primato su scala nazionale.

Lo studio Insomma, la teoria della Svimez è che basta prendere il reddito dichiarato al Fisco ai fini dell'Irpef, confrontarlo con il Pil generato dalle singole regioni e si scoprirà che non esistono grandi differenze fra Nord e Sud. Due anni fa la percentuale che ricavi era stata calcolata fra il 48 e il 52 per cento: «E tale è sostanzialmente rimasta anche in tempi di profonda recessione come quelli attuali», assicura il professor Pica. L'Italia resta più che mai «unita nell'evasione fiscale», come recitava il titolo del paper firmato per conto della Svimez dallo stesso Pica e dalla ricercatrice Franca Moro (sul quale non mancarono le polemiche, memorabile lo scontro di opinioni con il sociologo Luca Ricolfi). «Le cose non sono cambiate - dice Pica - l'Irpef ha un valore reale più alto dove c'è più ricchezza. Non ha senso fare passare il messaggio che, se in una regione l'Irpef procapite è più bassa, è perché lì alligna l'evasione».

I virtuosi Ripartiamo dall'indicatore scelto dalla Svimez, il reddito dichiarato sul Pil (che comunque non prende in considerazione i diversi pesi assunti nelle specifiche realtà da stipendi privati e pubblici). Secondo Pica, «se i lombardi fossero per natura più virtuosi sarebbero al 60%, se i siciliani fossero per natura più disonesti sarebbero al 40 per cento. Ma non è così». Viaggiamo tutti attorno alla media del 49,9% nel rapporto tra reddito dichiarato e Pil, e non sono dati poco affidabili.

L'indicatore Siamo tutti uguali davanti all'evasio-



ne fiscale al punto che dal confronto fra il reddito dichiarato ai fini Irpef e il reddito disponibile delle famiglie (depurato dalle prestazioni sociali, maggiori al Sud) le percentuali delle singole aree sono pressoché analoghe. La media nazionale è dell'81%, sale solo all'82% al Sud e decresce all'80,7% nel Centro-Nord. I dati, calcolati dal-

la Svimez su fonti Istat e Agenzia delle Entrate, dimostrano che la quota di reddito evasa sarebbe di un punto superiore al Centro-Nord (19%) rispetto al Sud (18%). Un ragionamento che ne rilancia un altro, anche questo molto caro alla Svimez: il «tradimento» dell'articolo 53 della Costituzione che impone la progressività del sistema tributario italiano: ovve-

ro, che la percentuale di ricchezza sottratta ai contribuenti deve crescere al crescere del reddito. In realtà, i calcoli Svimez dimostrano che la pressione fiscale prodotta dall'Irpef è del 9,6% al Sud, mentre al Centro-Nord è del 12,1 per cento. E che le imposte sul Pil sono pari al 21,4% al Sud e al 22,9% al Centro-Nord. «Altro che progressività», dice Pica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro

«Non si può calcolare l'evasione in base ai redditi di chi non ha lavoro fisso»



Sale il pessimismo

Secondo Confcommercio un imprenditore su due del terziario meridionale ritiene che la situazione della sua azienda peggiorerà



L'incognita credito

Nel Sud le imprese che hanno incontrato difficoltà nell'ottenere un prestito sono il 75,6% rispetto al 44% della media Italia

I distacchi

«Tra Nord e Meridione non ci sono differenze: sono in linea con la media nazionale»

L'Imu

Ai Comuni restituiti 600 milioni

Il governo propone la restituzione di 600 milioni ai Comuni di Imu pagata su immobili di proprietà per il biennio 2013-14. È una delle misure previste dal pacchetto presentato al Senato che affronta alcuni temi di finanza locale rimasti finora in sospeso, utili a creare un quadro di certezze finanziarie per una corretta predisposizione dei bilanci comunali. Le norme sono contenute in quattro emendamenti al decreto sui debiti della Pubblica amministrazione.



La risorsa stagionali

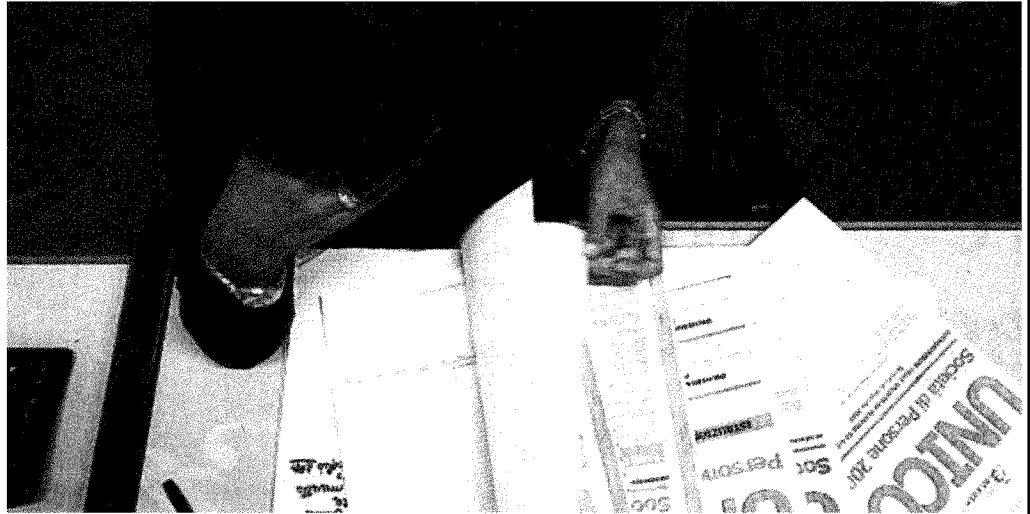
Unioncamere: al Sud sono previste più occasioni di lavoro per gli under 30 in attività estive ma sempre con contratti a tempo



Verifica sui Centri

L'Unione delle Provincie ha avviato il monitoraggio delle strutture per l'impiego per accrescere il livello di qualità dei servizi offerti





www.ecostampa.it



I controlli Secondo i dati ufficiali è al Nord che gli accertamenti degli organi anti-evasione hanno scoperto la maggiore quantità di imposta evasa





“No al dolore e camere singole in ospedale” ecco il manifesto per i diritti del malato

Decalogo dell’Istituto europeo di oncologia: cure veloci, basta liste d’attesa

CARLO BRAMBILLA

MILANO — Il decalogo dei diritti del malato. Dieci principi fondamentali e irrinunciabili a cui deve attenersi una moderna visione della medicina. Non solo cure adeguate e avanzate. Ma diritto alla piena dignità del paziente. Dalla non sofferenza al testamento biologico. A lanciare la sfida, nel corso dello Ieo Day 2013, l'appuntamento annuale dell'Istituto europeo di oncologia per fare il punto sui risultati della ricerca, è il suo fondatore e direttore scientifico, Umberto Veronesi, che immagina una vera e propria “rivoluzione etica”: «Da una medicina paternalistica, dove è il medico che prende tutte le decisioni che riguardano il paziente, bisogna passare a una medicina dei diritti, che metta finalmente il malato al centro delle cure».

Diritto numero uno: “Cure scientificamente valide”.

«Può sembrare un principio ovvio, ma sono ancora numerosi in Italia gli episodi come il famoso caso Di Bella. Terapie senza una validazione scientifica. Di Bella era un bravo medico in buona fede, ma applicava cure prive di sperimentazione». Diritto numero due: “Cure sollecite”. «Per eliminare le liste d’attesa, negli istituti oncologici, l’Italia dovrebbe applicare il modello francese. Dovremmo avere non 8 o 9 istituti oncologici, ma 30, su tutto il territorio nazionale». Diritto numero tre: “Possibilità di una seconda opinione”. Chiedere il parere di un altro medico non deve essere vissuto come un’offesa al medico curante.

Diritto numero quattro: “La privacy”. Che tradotto nell’attività ospedaliera significa anche la possibilità di una camera singola. «Come in albergo: chi andrebbe a dormire con uno sconosciuto? Nell’ospedale deve valere lo stesso principio». Diritto numero cinque: “Co-

noscere la verità sulla malattia”. «Un’averità che va sempre raccontata con umanità, senza terrorizzare il paziente. Perché una cosa è la verità diagnostica, un’altra la verità prognostica. E noi medici siamo i primi a non avere certezze. E può anche capitare, raramente, la regressione spontanea della malattia». Diritto numero sei: “Essere informato sulle terapie”. «Le cure devono essere spiegate con calma, in modo comprensibile. Non affidandosi semplicemente alla modulistica burocratica del “consenso informato”, fatto solo per difendere il medico da possibili grane legali».

Diritto numero sette: “Rifiutare le cure”. «Lo prevede l’articolo 32 della Costituzione. Chi non vuole essere curato ha il diritto di non farsi curare. Al medico il compito di una mediazione intelligente, che permetta magari di accettare le cure se non in toto almeno in parte». Diritto numero otto: “Esprimere le volontà anti-

patè”. È la possibilità del testamento biologico. «Il cittadino temendo di non avere domani la possibilità di esprimersi deve poter rifiutare, anticipatamente, una condizione di vita artificiale, come lo stato vegetativo».

Diritto numero nove: “Non soffrire”. «È un’importante svolta culturale, quella dell’ospedale senza dolore. Oggi abbiamo per fortuna farmaci validi, come la morfina, che consentono di evitare inutili sofferenze». Diritto numero dieci: “Rispetto e dignità”. «È il diritto fondamentale che condensa un po’ tutti gli altri nove. Dignità vuol dire anche avere un ospedale aperto, dove i parenti possano entrare e uscire liberamente, senza l’umiliante “ora di visita”, con l’infermiera che a un certo punto manda tutti fuori. Perché è ovvio che il malato, per guarire, ha soprattutto bisogno, per motivi psicologici, della vicinanza dei suoi cari».





© RIPRODUZIONE RISERVATA

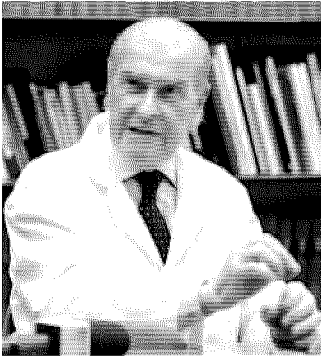
Le terapie devono essere convalidate dalla scienza: no a nuovi casi Di Bella

La vicinanza delle persone care è essenziale: le visite devono essere garantite sempre

Il decalogo della sanità

Il malato ha diritto a:

- 1 Cure valide scientificamente 
- 2 Cure sollecite
- 3 Un secondo consulto 
- 4 Rispetto della privacy
- 5 Verità sulle malattie 
- 6 Informazione sulle terapie
- 7 Rifiuto delle cure 
- 8 Testamento biologico
- 9 Non soffrire
- 10 Rispetto e dignità



LUMINARE

Sopra, Umberto Veronesi. Sotto, pazienti in una corsia d'ospedale





STANGATA IN ARRIVO

Aumento dei ticket pericolo non scongiurato

ALESSANDRO MONDO

Nove i «punti di attenzione», cioè le criticità individuate dal Ministero della Salute, nella persona di Francesco Bevere, a proposito del piano di rientro della sanità piemontese presentato dalla Regione. Proprio ieri la giunta ha confermato di ricorrere al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar che congela il piano di riduzione delle emodinamiche.

L'analisi rimanda al 29 maggio, data dell'audizione in Senato sulle Regioni sottoposte al piano di rientro

del disavanzo. Tra le inadempienze, la riduzione di posti letto per la post acuzie, la definizione di un programma organico dell'offerta territoriale residenziale, la necessità di chiarire le tematiche legate alle tossicodipendenze e alla salute mentale, il potenziamento di posti letto presso gli hospice. Il documento è stato reso noto durante la conferenza stampa convocata dal Pd per denunciare un altro tema attinente la sanità: il rischio che dal 2014 aumentino i ticket sanitari. La stangata raggiungerebbe a livello nazionale due miliardi.



L'innovazione

"Criteri di merito", promette Zingaretti

Manager sanitari le candidature solo via Internet

NUOVI criteri per la scelta dei manager della sanità. Da oggi e fino al 3 luglio è possibile inviare la candidatura via Internet alla Regione Lazio per la selezione dei direttori generali di Asl, aziende ospedaliere, ospedaliero-universitarie, istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. "La Regione - spiega il presidente Nicola Zingaretti - ha introdotto nuove procedure per la scelta di queste figure, utilizzando due criteri chiave: la trasparenza e il merito. Sono infatti questi i pilastri su cui noi vogliamo che si basi la nostra azione di governo, e in modo particolare nel settore della sanità».

Finora le domande erano in formato cartaceo con i curriculum non pubblicati online, ora la procedura sarà interamente informatizzata grazie a una piattaforma web realizzata dalla società regionale Lait. «I manager - dice Zingaretti - saranno selezionati esclusivamente sulla base delle loro competenze ed esperienze professionali, con lo scopo di eliminare l'influenza della politica nelle scelte sulla sanità». I requisiti per partecipare sono i seguenti: per chi proviene da strutture sanitarie pubbliche è presa in considerazione l'esperienza di direzione di unità operativa complessa. Per chi proviene dal settore privato, l'esperienza deve essere stata maturata nell'ambito di soggetti di dimensioni rilevanti in imprese con forma societaria e capitale sociale non inferiore a quello obbligatorio delle società per azioni. A valutare le candidature sarà una commissione formata da esperti indicati dall'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se fai parte del 10% dei ricchissimi e/o se non paghi le imposte, questo blog non fa per te: www.rivoluzionefiscale.it ovvero come far ripartire SUBITO l'economia.